

# CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO II - N. 45 - 9 NOVEMBRE 1940 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



LA SCOLTA NEL CIELO



ANNO II - N. 45 - 9 NOVEMBRE 1940 - XIX

## CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

### ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia  
**COSTA LIRE 1,50**  
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

**TUMMINELLI**  
pubblica



## LA CAMPAGNA DI NORVEGIA

di WERNER PICTH

**IL DRAMMATICO INIZIO  
L'APPASSIONANTE SVILUPPO  
E LA COMPLETA VITTORIA  
GERMANICA**

La ricostruzione dello svolgimento della CAMPAGNA DI NORVEGIA attraverso la concisione dei veridici bollettini del Comando Supremo delle Forze Armate germaniche, ai quali è contrapposta una raccolta delle false incredibili notizie pubblicate contemporaneamente dai più importanti giornali dei paesi nemici.

30 ILLUSTRAZIONI  
UNA CARTA GEOGRAFICA

**COSTA LIRE DIECI**

**TUMMINELLI - EDITORI**  
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



SCEGLIETE ANCHE VOI UN

*Impermeabile*

**PIRELLI**

IL NUMERO 20 DI **STORIA** DEL 30 OTTOBRE

È INTERAMENTE DEDICATO A

## I PROTAGONISTI DELLA GUERRA

OLTRE 100 BIOGRAFIE DI CAPI ED UOMINI DELLA GUERRA  
LA PIÙ COMPLETA DOCUMENTAZIONE SUI VINCITORI E SUI VINTI  
IN VENDITA IN TUTTE LE EDICOLE - LIRE DUE

**TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA**

ALBERGO

CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMO-  
DITÀ MODERNE

**SAVOIA**  
ROMA

TELEFONO: 45-699  
A LINEA  
E. CORBELLÀ propr.  
TELEGRAMMI:  
SAVOIAHOTEL - ROMA





# LA RADIO INGLESE IN AIUTO DELLA GRECIA

Nella nota rimessa dall'Italia al Governo greco durante la notte del 28 ottobre furono denunciate le palesi violazioni alla neutralità commesse da Atene. «La neutralità della Grecia, è andata diventando sempre più mera parvenza. La responsabilità di questa situazione risale in primo luogo alla Gran Bretagna e al suo proposito di coinvolgere sempre altri paesi nella guerra».

E' straordinariamente facile documentare la denuncia della nota italiana. La stessa stampa britannica ha ripetutamente e imprudentemente lasciato comprendere l'esistenza di regolari conversazioni militari e navali, durante gli ultimi mesi, tra lo Stato Maggiore britannico e quello ellenico; si da potersi arguire perfino la esistenza di un piano strategico già concertato.

Fin dal 2 settembre scorso il *Times* patrocinava una tesi molto significativa, ammonendo: «in Scandinavia siamo stati secondi; lasciateci, ora, essere almeno primi nei Balcani».

Nel medesimo mese di settembre la *National Review* riconosceva candidamente: «il permanere della pace nei Balcani potrebbe non essere nel nostro interesse».

E soli tre giorni prima della nota italiana ad Atene, il *New York Journal* annunciava d'oltre Atlantico: «l'ambasciatore britannico in Turchia ha raccomandato al suo governo di fare occupare dalla flotta mediterranea inglese l'isola di Creta e le altre isole greche».

La nota italiana del 28 ottobre denunciava in particolare come il Governo greco avesse «favorito i rifornimenti delle forze navali e aeree britanniche».

La riprova inoppugnabile se ne ha nell'enorme approvvigionamento di carburante di cui fornisce i dati il collaboratore di aeronautica.

La Grecia, del resto, ha scambiato la nota italiana per una immediata dichiarazione di guerra, in conformità con quelli che erano i suoi preesistenti propositi. L'Inghilterra, naturalmente secondo la sua già vieta abitudine, ha promesso il suo aiuto. Quale possa essere questo aiuto non si vede ancora bene, o meglio, si vede fin troppo.

A buon conto, perchè su questo problemati-

**NUOVE PROVE DELLA MALAFEDE GRECA - LE AMARE VERITÀ DI LORD CHATFIELD - JUGOSLAVIA NEUTRALE - TURCHIA NON BELLIGERANTE - L'INDIA IN FERMENTO - LA TAILANDIA - BUON SENSO AMERICANO**

co aiuto non si accendano ipoteche troppo vistose, la stampa londinese mette cautelatamente le mani innanzi. Il *Daily Herald* ammonisce «che non si promettano aiuti più decisivi o più rapidi di quelli che in verità sia possibile dare». E il *News Chronicle*, a rincalzo, soggiunge: «la verità è che la nostra potenza navale è seriamente impedita, nei suoi movimenti, dopo la capitolazione della Francia e grandi speranze, quindi, non potranno essere che deluse».

E perfino un personaggio ufficiale, come l'ex Primo Lord del Mare, Chatfield, in un radiodiscorso, si è lasciato andare ad una serie di eloquenti ammissioni, che vale la pena di registrare una ad una.

«Uno sbarco di truppe britanniche a Salonicco, sarebbe una impresa insensata. E' ben difficile, per le navi inglesi, operare nell'Adriatico. L'esercizio del dominio dei mari per l'Inghilterra non è più così semplice e facile, come una volta, tanto nel Mediterraneo che nelle stesse acque territoriali inglesi. Le Potenze dell'Asse dominano quasi tutte le coste europee. I Tedeschi nella Manica e nel Mare del Nord e gli Italiani nel Mediterraneo rendono sempre più difficile il passaggio dei convogli. La flotta britannica corre oggi rischi senza precedenti. Di fronte all'Inghilterra, il nemico si trova in una situazione strategica favorevole come non mai: la navigazione inglese è minacciata come non mai dai sottomarini nemici, non solo nella Manica e nel Mediterraneo, ma anche nell'Atlantico. Nel Mediterraneo in particolare i nostri convogli destinati ai porti orientali debbono circumnavigare l'Africa. L'avanzata italiana in Grecia può dividere le forze armate britanniche del Mediterraneo e indebolire le loro possibilità in Egitto».

Sono pure constatazioni di fatto. Ma ha una

certa importanza vederle espresse da un esperto del mare britannico. I greci possono prendere atto del primo bilancio dei vantaggi ricevuti dalla garanzia dell'Inghilterra: non avranno alcun aiuto inglese; 20.000 greci d'Egitto saranno incorporati nell'esercito di Wavell! la linea Metaxas potrà presto fare la fine della linea Maginot.

Non è altrettanto passivo il bilancio della Gran Bretagna, la quale ha fatto sapere qual sia il primo compenso chiesto alla Grecia. La radio di Londra infatti, ha dichiarato esplicitamente che il Governo inglese desidera ottenere subito la piena disponibilità della flotta commerciale greca, il cui tonnellaggio ascende complessivamente a circa 2 milioni di tonnellate, che servirebbero, così, a colmare in parte le perdite inflitte dai nemici alla Marina britannica. Non sarà male, però, osservare che gran parte di questo tonnellaggio già ora serve liberamente ai trasporti per conto della Gran Bretagna.

La garanzia offerta agli altri l'Inghilterra sa bene travolgerla a proprio vantaggio. I suoi procedimenti è difficile non tradiscano l'insidia.

Basta seguire i suoi servizi di propaganda. L'Italia — come osservava l'*Aro* — non può non provare un senso «misto di disgusto e d'ilarità» assistendo al giuoco abituale della stampa e della radio britanniche, il quale ora più che mai sta ripetendosi «in grande stile» a proposito di quanto è avvenuto e avviene in Grecia. Leggendo i giornali londinesi si dovrebbe dire che è già pacifico che «i soldati greci e i loro generali sono formidabili». Il *Times* ne decanta le doti, i precedenti, la imbattibilità. Gli altri organi prevedono in coro una serie di sfolgoranti vittorie, una più luminosa dell'altra: sono paragonabili, se la memoria non falla, «a quelle riportate dagli abissini contro gli italiani fra le colonne della stampa britannica, nel 1936».

Si può pensare, però, che, alla fine, i greci, per dare agli italiani una qualche consolazione, «permetteranno alle truppe nostre di entrare in Atene, così come il Negus di buona memoria concluse la serie dei suoi successi fug-



gendo precipitosamente da Addis Abeba e consentendo ai legionari di sfilarvi in parata».

Si comprende molto bene a quali fini di più pressante attualità miri oggi la propaganda inglese. Si tratta di premere sull'opinione pubblica e sui governi di quei superstiti neutrali della Balcania e del vicino Oriente, che, pur non garantiti dall'Inghilterra, han subito il lavoro dell'*Intelligence Service*. Ma i risultati non son quali forse se li sarebbero aspettati a Londra.

Il Governo jugoslavo, attraverso l'Agenzia ufficiosa *Avala* (1° nov.), in rapporto al conflitto italo-greco ha diramato una comunicazione ricordando come «allorché il conflitto scoppiò tra le grandi Potenze, la Jugoslavia dichiarò subito la sua stretta neutralità, la quale non risultò legata ad alcuna condizione, salvo quella del rispetto della indipendenza jugoslava e della sicurezza delle frontiere jugoslave». Il recente conflitto, ha continuato la dichiarazione ufficiosa di Belgrado, fra l'Italia e la Grecia, conflitto che rammarica profondamente la Jugoslavia, avendo essa rapporti di sincera amicizia con entrambi i Paesi, ha portato la guerra anche nei Balcani. «E' comprensibile, dunque, che la Jugoslavia debba seguire con la più viva attenzione la situazione nuovamente creatasi, continuando a dedicare tutti i suoi sforzi per il mantenimento della pace. Dato il suo atteggiamento finora seguito, la Jugoslavia spera che i suoi interessi non verranno minacciati da alcuna parte con l'ulteriore sviluppo degli avvenimenti nei Balcani».

Commentando la nota dell'Agenzia ufficiosa il *Vreme* (2 ottobre) dopo aver dichiarato che la Grecia aveva «compromesso» la propria neutralità stabilendo intimi rapporti con l'Inghilterra, soggiunge testualmente a chiarificazione degli orientamenti politici jugoslavi: «La politica estera jugoslava, sempre diretta al mantenimento della pace e alla salvaguardia degli interessi del Paese, è realistica e costruttiva senza sentimentalismi o pregiudizi. La costruttività della politica estera jugoslava è giunta ad un'espressione di accordo con tutte le forze e specialmente con quelle dei suoi diretti vicini, Italia e Germania, come è confermato dalle note intese economiche».

Si comprende come, dato tale orientamento della politica jugoslava, ribadito ora più solennemente che mai, la Legazione d'Inghilterra in Jugoslavia abbia, a quanto si assicura, invitato tutti i cittadini inglesi ad abbandonare il

Paese entro un termine di quarantotto ore.

Alla completa neutralità della Jugoslavia, ufficialmente confermata, sta di fronte la dichiarazione turca di non belligeranza compresa nel discorso che Ismet Inonu ha pronunciato inaugurando la sessione della grande assemblea nazionale (1° novembre). Qualche giornale svizzero non esclude che Mosca, d'accordo o no con l'Asse, faccia delle vive pressioni sulla Turchia per dissuaderla da qualsiasi proposito di portar soccorso alla Grecia.

Le speranze dell'Inghilterra di vedere ancor più allargata la zona del conflitto nel vicino Oriente per i suoi fini appaiono nettamente frustrate.

Frattanto, tutta l'intima ossatura del suo Impero scricchiola dovunque e le misure che essa va adottando di repressione tradiscono la consapevolezza della propria precarietà. Dall'India giunge notizia che la polizia inglese ha arrestato l'ex Presidente del Congresso nazionale panindiano, Jawaharlal Nehru. Pochi giorni fa Gandhi l'aveva designato a tenere una serie di discorsi di propaganda per patrocinare la campagna della «disobbedienza civile». Il Nehru è certamente, dopo Gandhi, la figura più cospicua dell'India. L'altro lugotenente di Gandhi, Vinoba, era stato arrestato qualche tempo prima. Quale sarà domani la sorte del Mahatma?

Ancor più ad Oriente il contrasto fra la Thailandia e l'Indocina ci fa constatare sempre meglio come il conflitto attuale abbia una portata intercontinentale, come ben prevede Mussolini.

Tailandia ed Indocina, Siam cioè e Francia, stanno di fronte per rivedere lo statuto territoriale creato in Indocina ai danni della Thailandia dai successivi sviluppi dell'imperialismo francese. Il Siam, o Thailandia, è un paese che ha una superficie di più che mezzo milione di chilometri quadrati con una popolazione di circa 15 milioni di abitanti. Stendendo, agli inizi del secolo XIX, il suo protettorato sui territori del Cambogia e dell'Annam, la Francia sentì presto il bisogno di sistemare le frontiere col Siam. Il trattato del 1865, che regolava la questione, non fu che un primo passo verso quell'ulteriore intervento costrittivo, che impose al Siam, due anni dopo, la rinuncia al Cambogia eccezion fatta per le provincie di Batambang, Angkor e Siem Reap. Nuove ragioni di contrasto sorsero poi a proposito del Principato di Luang Prabang, territorio del Regno

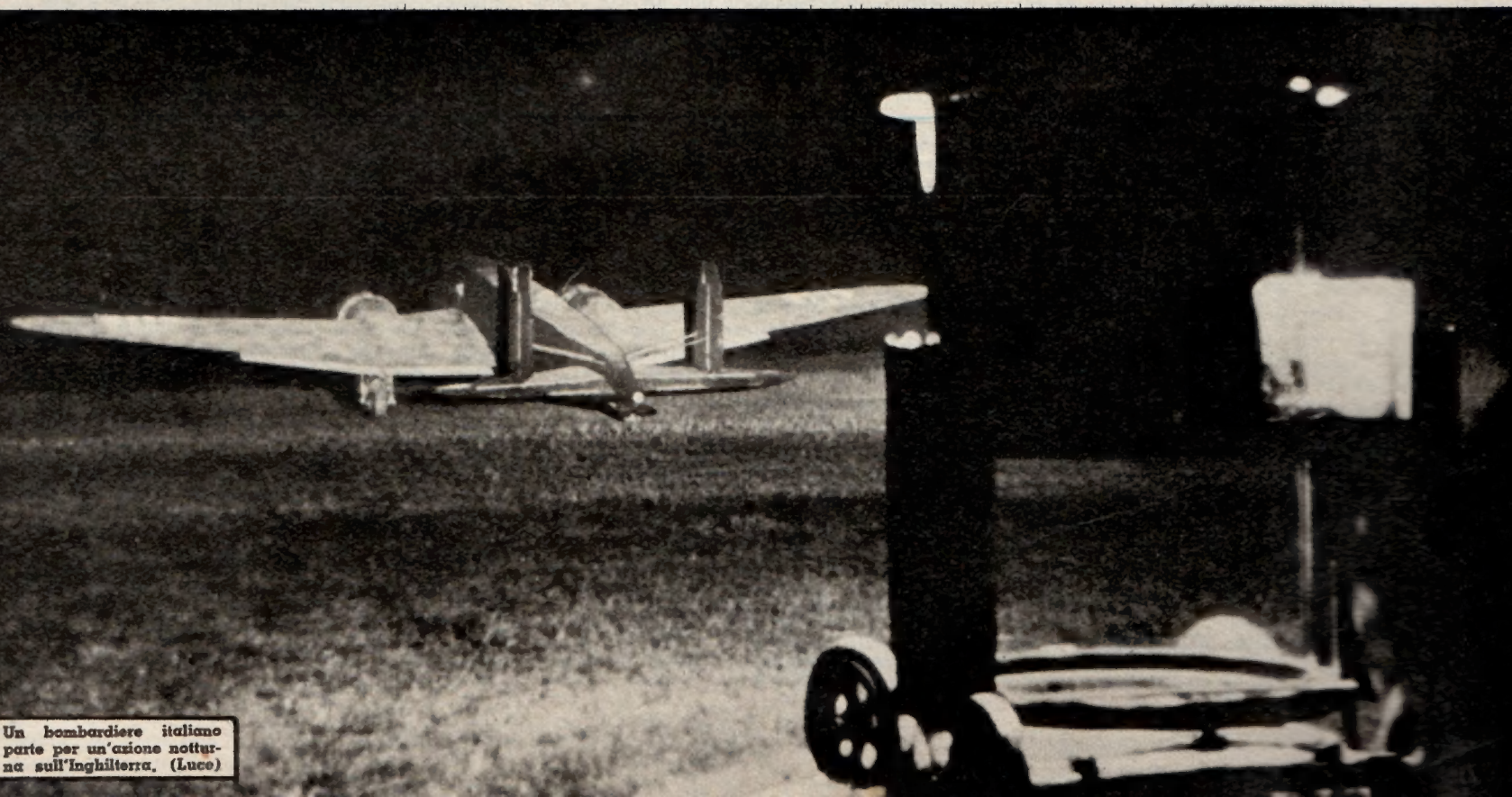
del Laos. Una guerra di sette anni arse fra il 1886 e il 1893. Essa fu risolta in favore della Francia da un vero atto di spavalderia francese, con una azione navale nelle acque di Bangkok. Il Trattato del 1893 consacrava la rinuncia, da parte del Siam, a metà del Luang Prabang, vale a dire a tutti i territori posti sulla sinistra del fiume Mekong. Un successivo trattato del 1902 conferiva alla Francia il territorio di Bassac e le provincie del Cambogia, Meluprey e Tonley Repu, in cambio della regione di Chantabung. Non bastava ancora. Un altro trattato del 1904 strappava al Siam le due provincie autenticamente siamesi di Krat e di Dansai. Poi queste stesse provincie furono restituite al Siam tre anni dopo in cambio delle tanto vagheggiate provincie del Cambogia, del Batambang, del Siam Reap e di Hangkor.

Nel giro di quarant'anni, pertanto, la Francia era riuscita a strappare al Siam vaste ed importanti regioni e ad imporre una sistemazione di frontiere, che, per colmo d'ironia, un trattato del 1925 garantiva ed un successivo del 1927 demilitarizzava, lungo le rive del Mekong, per una profondità di 25 chilometri.

Ma i trattati come ha proclamato Mussolini, strappati dalle minacce, non sono eterni ed oggi è scoccata, per la Thailandia, l'ora delle rivendicazioni. Di quale entità esse siano noi non sappiamo ancora con precisione. Le trattative, giunte alcuni giorni fa ad un punto morto, potranno essere riprese a breve scadenza.

Dall'Estremo Oriente all'Estremo occidentale. L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Kennedy, giunto in America proprio pochi giorni prima delle elezioni presidenziali, in una allocuzione radiotrasmissa ha annunciato il suo pieno appoggio alla rielezione di Roosevelt. Ma a proposito del possibile intervento americano nel conflitto ha pronunciato parole nette e perentorie. «Il popolo americano intende assolutamente evitare la guerra. Non esiste a questo proposito contrasto fra i due candidati alla Presidenza. Una dichiarazione di guerra del resto degli Stati Uniti sarebbe nefasta alla Gran Bretagna, poichè il materiale da guerra, in tal caso, destinato alla Gran Bretagna, sarebbe invece trattenuto a disposizione dell'esercito e della marina americane, che debbono assolutamente fronteggiare specialissime obbligazioni in vista e in nome della dottrina di Monroe».

\*\*\*



Un bombardiere italiano parte per un'azione notturna sull'Inghilterra, (Luca)



Rocce e gole profonde costituiscono la miglior difesa della Grecia.

# IL CONFLITTO ITALO-GRECO

Se si facesse una storia delle relazioni politiche fra Italia e Grecia si vedrebbe che, in questi ultimi decenni, ben rare volte il Governo di Atene mantenne verso il nostro Paese un atteggiamento di simpatia ed amicizia. Per breve tempo ci trovammo ad essere alleati in guerra, e fu nell'ultima fase della guerra europea 1914-18, ma si ricorderà dopo quante esitazioni e tergiversazioni la Grecia fu sospinta dall'abile politica del Venizelos a scendere in campo, e solo all'ultimo momento, quando c'era la prospettiva di raccogliere frutti copiosi con minimo sacrificio.

Ingenti, infatti, ed immeritati furono gli ingrandimenti territoriali, troppo leggermente elargiti dalle assise di Versailles al piccolo paese balcanico, che usciva, in tal modo, da una guerra pressoché non combattuta ingrandito ed imbalanzito, perdendo il senso delle proporzioni e della misura. Quando, però, il megalomane statista cretese volle che l'esercito greco diventasse « la spada d'Europa », come allora si disse, in Asia Minore, là nelle steppe dell'Anatolia le armi di Re Costantino si scontrarono con le orde di Kemal Atatürk, e furono clamorosamente sconfitte.

Non per questo, però, ebbe fine la politica turbolenta ed intrigante del piccolo stato, e le prove di mal animo verso il nostro Paese continuarono e si accentuarono, dalla sollecita adesione alle sanzioni decretate contro di noi per l'impresa africana alla partecipazione al blocco marittimo mediterraneo, dall'ostilità dimostrata contro di noi al tempo degli accordi di Nyon durante la guerra di Spagna, alla complicità con i persecutori dei patrioti albanesi che si levavano contro la politica di oppressione del Governo di Atene nella Ciamuria.

Ma il colmo era stato raggiunto dalle autorità greche in occasione di questa guerra, fin dall'inizio della quale esse avevano spiegato un

atteggiamento ch'era in contrasto non soltanto con le normali relazioni fra due paesi vicini e disposti a mantenere fra loro la pace, ma anche con i più elementari doveri della neutralità.

Che la Grecia fosse divenuta una specie di succursale bellica dell'Inghilterra nel Mediterraneo; che le sue principali basi navali fossero a servizio di Sua Maestà britannica; che Londra, in premio di sì preziosi servigi avesse dato al Governo ellenico una delle sue più o meno platoniche garanzie, non era un mistero per nessuno, e tanto meno per il Governo Italiano, il quale — come ricorda la nota presentata il giorno 28 ottobre, annuale della Marcia su Roma, dal Ministro d'Italia in Atene al Governo greco — si era trovato « a più riprese nella necessità di richiamare il Governo greco all'osservanza dei doveri di neutralità e di protestare contro la loro sistematica violazione; violazione particolarmente grave per avere il Governo greco tollerato che le sue acque territoriali, le sue coste ed i suoi porti fossero utilizzati dalla flotta britannica nel corso delle sue operazioni di guerra, favorito i rifornimenti delle forze aeree britanniche, permesso l'organizzazione di un servizio di informazioni militari nell'arcipelago greco ai danni dell'Italia ».

Accuse precise e circostanziate, delle quali prove numerose e sicure erano nelle mani del nostro Governo; allo scopo, pertanto, di evitare che il territorio greco fosse trasformato in una base di azioni belliche contro l'Italia, ciò che avrebbe portato inevitabilmente ad un conflitto tra i due Paesi, il nostro Governo concludeva la sua nota chiedendo « come garanzia della neutralità della Grecia e della sicurezza dell'Italia, la facoltà di occupare con le proprie forze armate e per la durata del presente conflitto, alcuni punti strategici in territorio greco ». Con ciò, era esplicitamente detto che

non s'intendeva recare pregiudizio alcuno alla sovranità ed all'indipendenza della Grecia.

La richiesta italiana era più che giustificata, sia dall'equivoca e capziosa condotta del Governo di Atene e dalle sue imprudenti provocazioni verso il territorio Albanese, sia dalla particolare posizione e configurazione geografica della Grecia, che poteva conferire un vantaggio inestimabile a quella delle due parti beligeranti in favore della quale il Governo Ellenico avesse dimostrato una colpevole condiscendenza. Un retto contegno della Grecia, invece, rappresentava una delle condizioni essenziali per l'equilibrio nello scacchiere mediterraneo.

Ma quella rettitudine di contegno era inibita al Governo greco dal suo evidente asservimento alla politica inglese; né potevasi attendere una risposta favorevole alle richieste italiane, quando — come poi è risultato — ad Atene era stata già ordinata la quasi generale mobilitazione delle forze armate.

Fidando negli aiuti inglesi, quindi, il Governo ellenico aveva già deciso di opporsi con le armi ad ogni più giusta e temperata richiesta italiana; con ciò, la Grecia, ha scelto nettamente la sua via e segnato il suo destino.

Quando si pensi alla posizione geografica della penisola Ellenica ed alle vicende traverso cui essa è stata involta nel conflitto europeo, vien subito fatto di pensare alla Norvegia. La Grecia è « la Norvegia del Mediterraneo ».

## LE OPERAZIONI MILITARI

Il mattino del 28 ottobre le truppe italiane, varcato il confine albanese e facilmente travolgendo la difesa di elementi avanzati greci, sono penetrate in territorio ellenico. Movendo dalla zona di Argirocastro, esse si sono inoltrate nella regione dell'Epiro, rapidamente rag-



giungendo il fiume Kalamas. Questo fiume, che riceve le acque, ora copiose ed irruentissime, dei torrenti e ruscelli della Ciamuria centrale e le convoglia fino al mare di Corfù, se ha una scarsa importanza geografica, ne ha invece una notevole dal punto di vista storico-diplomatico, in quanto fu il pomo della discordia, che tenne impegnate e divise in lunghe discussioni le Potenze firmatarie del Trattato di Berlino del 1878, nonché Turchia e Grecia, direttamente interessate. La Grecia, infatti, avrebbe voluto che fosse stato quel fiume il suo confine con l'Albania, mentre la Turchia lo voleva molto più a sud; in quell'occasione, anzi, il delegato italiano, ambasciatore de Lau-nay, ebbe a pronunziare delle parole, che oggi acquistano un singolare valore di profezia: «Le aspirazioni della Grecia, della quale l'Italia ha grandemente a cuore la prosperità, debbono combinarsi con l'interesse generale dell'Europa, poichè, volendo sorpassare certi limiti, esse andrebbero incontro a delusioni e si esporrebbero a gravi pericoli». La frontiera, quindi, fu stabilita a sud del Kalamas, lungo l'Arta; linea di confine, che fu mantenuta fino alle guerre balcaniche, quando la Grecia riuscì finalmente a farsi anettere la Ciamuria.

Ora, il Kalamas è stato raggiunto dalle truppe italiane, le quali si apprestano a liberare dal servaggio greco l'intera regione Ciamuriana. Ad esse le forze greche di copertura offrono vivaci resistenze, per poi ripiegare su posizioni arretrate. Tali resistenze sono favorite dalla configurazione, molto accidentata, del terreno, e dagli appostamenti difensivi, che, da tempo erano stati fatti eseguire dal sospettoso governo di Metaxas. Una «linea Metaxas» infatti, passa press'a poco davanti alle città di Janina, Fiorina e Castoria. Il nemico, poi, non manca, prima di battere in ritirata, di far saltare ponti, di interrompere strade, di porre inciampi di ogni sorta sulle poche piste praticabili, completando la desolazione di quei paesi che non ama, perchè non greci nè etnograficamente nè per sentimento.

Ad ogni modo, le truppe greche sono state costrette ad abbandonare, dopo i primissimi giorni di operazioni, le posizioni della prima fascia difensiva; posizioni che, nel pensiero dello Stato Maggiore greco, avrebbero dovuto

resistere almeno qualche settimana. Al terzo giorno di ostilità, non ostante le condizioni atmosferiche persistentemente avverse, reparti italiani avevano raggiunto l'importante nodo stradale di Kalibaki, mentre altre forze nostre sostenevano vivaci combattimenti sulle alture del Pindo e nella valle del Kalamas, in direzione di Janina.

Potrebbe essere interessante seguire giorno per giorno l'avanzata. Essa non si è svolta fulminea come forse aspettava qualche stratega da tavolino e questo perchè il Comando italiano ha inteso conformare la lotta alle speciali caratteristiche del terreno, ed anche alle speciali condizioni politiche, poichè non può essere dimenticato che non tutta la popolazione greca è favorevole ad una lotta contro l'Italia e che il governo del signor Metaxas, si ha ogni ragione di credere abbia agito con decisione arbitraria, conforme più ai desideri dell'Inghilterra che non agli orientamenti politici del popolo greco.

L'Italia, che aveva chiesto soltanto di presidiare alcune zone ha voluto usare la massima longanimità lasciando ai greci tutto il tempo di orientarsi nella nuova situazione.

I Comandi delle nostre truppe non hanno dato soverchia importanza alle condizioni climatologiche, poichè un esercito armato con sistemi moderni può affrontare anche le avversità atmosferiche come non hanno dato importanza al fatto che i greci potessero riunire le loro truppe su un dispositivo di difesa o attuare quella mobilitazione che già si sapeva in una stadio avanzato.

La risoluzione della guerra vien posta in coefficienti assai diversi ed anzitutto bisogna tener conto che l'Italia agisce in base ad una concezione strategica di cui gli avvenimenti hanno già precisato le direttive principali. Si tratta — come del resto si è già accennato — di un'azione se non a tenaglia, tale da portare la minaccia su due punti. Mentre difatti sul Kalamas si svolgono le azioni di cui si è parlato con direzione oltre Kalibaki, su Gianina — mirando quindi al percorso litoraneo che tra l'altro potrà darci il dominio di Corfù e l'estensione della sorveglianza del Canale di Otranto — altre formazioni agiscono nel ter-



Ed ecco tre vedute dei luoghi sui quali si combatte: Gianina, Corfù, Patrasso.







itorio di Florina, e proprio verso la zona fortificata che copre Salonicco. Sboccando dall'Albania il movimento che si svolge su questa zona è limitato dalla frontiera jugoslava ed in verità la stessa costituzione montuosa del territorio fa sì che l'avanzata trovi maggiore difficoltà nel suo stesso procedere. Per chi abbia però potuto superare lo sbarramento montano, Salonicco, alla distanza di appena 180 chilometri dalla frontiera, appare in una specie di pianura. Può darsi che proprio in questa zona debba svolgersi un'azione di maggior rilievo e che potrebbe avere più vaste conseguenze.

Qualche indicazione sullo svolgimento delle operazioni può essere dato dalle seguenti località. Sulla parte più occidentale del fronte e cioè verso il mare uno sconfinamento da Konispoli porta ai villaggi di Fatini a circa 10 chilometri dal confine e di Janari. Sono anche nell'istessa regione località di una certa importanza, Kanastani e Delvina. Proprio questa località ha importanza perchè ne parte una strada che si dirige su Gianina e che a circa 15 chilometri dalla frontiera si incrocia con un'altra strada che volge verso Mesaria. La

Vojussa, col suo corso irregolare, rappresenta in questa zona un appiglio tattico importante, ed è proprio in questa zona che ne è stato effettuato il forzamento del corso, diventato gonfio per le recenti piogge. Le località nominate possono considerarsi altrettante tappe della nostra avanzata. Da parte loro i greci nel settore più orientale non hanno mancato di tentare una azione offensiva nella zona di Kastoria, cercando di creare una minaccia col possesso di Bisklishta che è una posizione montuosa.

E' la sola azione che abbiano compiuto i greci. Lo sviluppo del piano italiano ne dimostrerà tutta l'inutilità. Ritornando difatti a quello che è l'aspetto più generale della guerra — aspetto che sebbene delineatosi non ha ancora assunto forme precise — si può senz'altro affermare che è in una battaglia non già di reparti, ma di forze contrapposte che l'Italia si attende una vittoria. Mentre quindi si compie una azione di avanzata progressiva si è egualmente pronti per un più vivo combattimento.

L'aviazione italiana, frattanto, fin dall'inizio delle operazioni ha preso sotto controllo

pieno ed assoluto l'intero territorio nemico, riuscendo ad aver ragione in breve della difesa controaerea, abbastanza bene organizzata, e della difesa opposta dall'aviazione avversaria. Le basi nemiche, così, i campi di aviazione, i porti, le ferrovie più importanti, il canale di Corinto sono stati sottoposti a ripetuti e nutriti bombardamenti, che hanno duramente colpita e compromessa l'intera organizzazione bellica del nemico.

Dei promessi aiuti inglesi, neppure l'ombra, almeno finora, salvo il materiale da guerra che — come può constatarsi dai campioni caduti in nostra mano — è, in massima parte, di buona marca britannica; in tal modo dimostrandosi la complicità già stabilitasi tra Londra ed Atene.

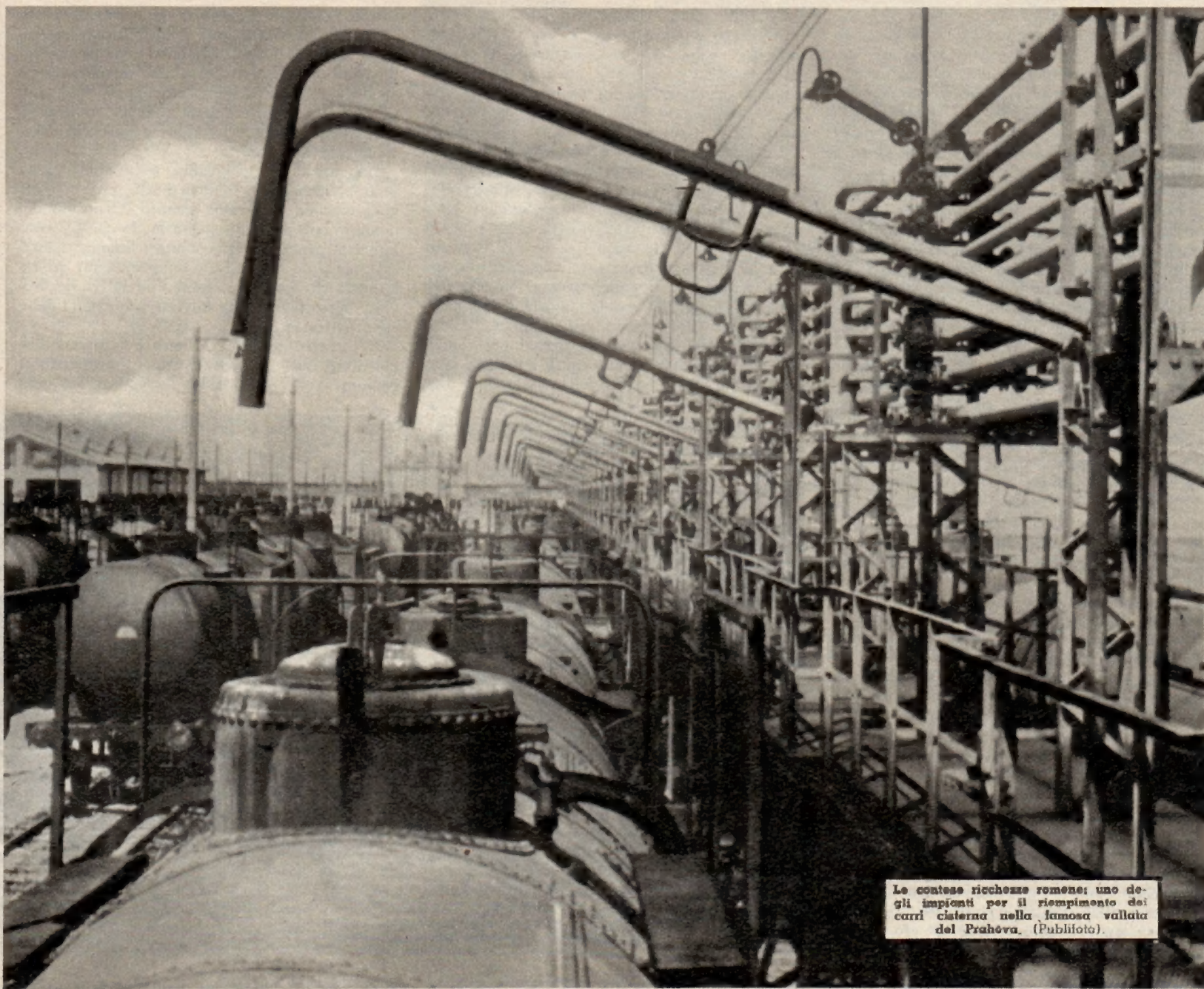
Da alcune dichiarazioni, poi, che sono state fatte, in questi giorni, da uomini politici e da importanti periodici inglesi, la Grecia dovrebbe trarre la convinzione che poco o nulla può attendersi dal dilettantismo politico di quel Churchill che fu, nell'altra guerra, uno dei principali responsabili della tragedia di Gallipoli.

**AMEDEO TOSTI**









Le contese ricchezze romene: uno degli impianti per il riempimento dei carri cisterna nella famosa vallata del Prahova. (Publifoto).

# SULLE SOGLIE DELL'ORIENTE SPETTATORI IN ATTESA

L'avanzata degli italiani nel territorio ellenico si sviluppa sulle direttrici cui già è stato accennato nel numero scorso, ed i particolari vengono dati in altro scritto di questo fascicolo. Si può dar però rilievo alla importanza che nelle operazioni viene ad assumere la catena del Pindo, come displuviale che taglia con andamento nord-ovest sud-est tutta la penisola ellenica, da Koritza all'estremo settentrionale fino a Naupatto nel golfo di Corinto, e dalla quale hanno origine i fiumi che, come è naturale, determinano nel loro corso una valle, e in fondo una strada, una delle poche strade quasi impraticabili, che può vantare la Grecia, antica e, allo stesso tempo, moderna.

Fra il Pindo e il Mar Jonio, il territorio sembra placare la furia delle vette montane in un più riposante paesaggio costituito dalle quattro provincie di Gianina, di Arta, della Etolia e della Acarnania, orientate verso il mare e attraversate dai due fiumi che sono fra i maggiori della Grecia, l'Arachinos che col nome di Arta sbocca nel golfo omonimo, e l'Aspropotamo che sbocca più a sud nel golfo di Patrasso. Essi

hanno corso quasi parallelo all'andamento della catena montana, mentre, più a nord, il Kalamas, col caratteristico semicerchio del suo corso, sembra collegarsi alla Voiussa, nel far da sbarramento a forze che, provenienti da nord, vogliono farsi strada su Gianina, pittoresca a specchio del proprio lago. Sono questi i luoghi sui quali si combatte e in cui l'avanzata italiana si è maggiormente approfondita. Ma dal punto di vista delle operazioni, più interessante può essere l'altro settore, quello cioè in cui, oltre i contrafforti montuosi di Florina, ed oltre il lago di Castoria, si presenta come meta militarmente di grande importanza, Salonico, a specchio anch'essa del golfo omonimo.

E' il punto in cui convergono le tre principali linee ferroviarie della Grecia, ed è anche il punto strategicamente più importante per il dominio dell'Egeo, in quanto il suo possesso isola la Grecia ed offre posizioni adatte anche verso uno dei punti più delicati della situazione quale si è venuta determinando, e cioè verso gli Stretti.

A parte quindi l'importanza che il porto di

Salonico costituisce, quale sbocco principalissimo di tutto il commercio balcanico sul Mediterraneo, una minaccia su Salonico ci mette in condizione di dover esaminare quale potrebbe essere, in rapporto a situazioni che dovessero manifestarsi come ripercussione di quelle attuali, il potenziale bellico della Turchia.

## LA POSIZIONE DELLA TURCHIA

Della Turchia si è difatti parlato moltissimo in questi giorni. Naturalmente la propaganda britannica tendeva e tende a metterla direttamente in causa, come minacciata di una invasione o per lo meno di una richiesta di basi e passaggi, che potrebbe urtare la suscettibilità di una nazione che, attraverso le varie vicissitudini non sempre fortunate, ha sempre conservato un altissimo sentimento del proprio orgoglio nazionale. La richiesta — lo si è già accennato — sarebbe in rapporto alla opportunità di un'azione concomitante a quella che l'Italia svolge lungo la costa africana contro le posizioni inglesi in Egitto, od anche, a raggio più ampio, potrebbe mirare a portare un più diretto colpo contro il dominio inglese dell'India, e quindi avvicinare la minaccia di smantellamento anche alle più lontane posizioni estremo-orientali.

Sono ipotesi, cui la Turchia oppone il maggior sangue freddo, e una considerazione quanto mai realistica della situazione. Così, amica della Grecia, non ha per nulla, come gli inglesi



avrebbero desiderato e cercavano di accreditare, fatto causa comune con essa, nessuna formula di trattato impegnandola ad un intervento automatico e non volendo certamente commettere l'errore, che i francesi stanno scontentando, di abbandonare comode posizioni di difesa, per affrontare la massa d'urto di un esercito marciante, lontano dalle basi, e privo di ogni appiglio tattico.

Si sono avute al riguardo chiare dichiarazioni dello stesso presidente della Repubblica turca, ed Ismet Inönü ha riaffermato la volontà della Turchia di rimaner fedele alla non belligeranza, pronta se mai a prendere le armi qualora fosse attaccata. Ha voluto quindi precisare che tale atteggiamento rende impossibile, senza eccezione di sorta, l'uso dei mari e del cielo turchi da parte dei belligeranti, e che di ciò saranno garanzia le forze turche che provvederanno ad impedirlo finché la Turchia stessa non dovesse prender parte alla guerra.

Non si può negare, se in seguito a ciò si vuol tenere conto anche dell'incognita turca, che il posto occupato da questa nazione essenzialmente asiatica, ma che conserva un piede nell'Europa, è di eccezionale importanza. La sua forma geografica è quella di una lingua protesa dall'Asia verso l'Europa e quindi di un ponte di passaggio: ponte peraltro interrotto dal Mar di Marmara, che verso l'Egeo e verso il Mar Nero comunica con gli Stretti dei Dardanelli e del Bosforo.

Essendo padrona dell'una e dell'altra sponda, la Turchia domina gli Stretti, e può quindi autorizzare o interdire l'accesso al Mar Nero alle squadre delle nazioni occidentali, o, inversamente, aprire o chiudere il passaggio verso il Mediterraneo alle forze navali russe. Sviluppa inoltre due larghe zone costiere: l'una sul Mar Nero, centro della produzione e dei trasporti del petrolio e del grano, l'altra sul Mediterraneo ove si incrociano gli interessi vitali delle potenze marittime europee. La sua frontiera nord-orientale è in contatto con la Transcaucasia sovietica, non lontano dai bacini petroliferi del Caspio e dagli oleodotti che portano la nafta di Baku al Mar Nero. Infine, la sua frontiera sud-orientale confina con le regioni petrolifere della Mesopotamia.

Alla situazione strategica aggiunge una forza militare notevole che, in rapporto alla popolazione e sulla base del coefficiente costituito dalle leggi di coscrizione, porta il numero dei soggetti a servizio ad un milione e mezzo. Alla fine di maggio dell'anno scorso, il governo turco ha proceduto ad una chiamata anticipata del contingente di leva rinforzando le forze sotto le armi, ma ha poi proceduto a congedi, avvicendati con nuove chiamate per addestramento. E' quindi difficile precisare quali effettivamente siano i dati numerici delle truppe in servizio. L'esercito del tempo di pace è organizzato in 10 corpi di armata che raggruppano 23 divisioni, di cui 3 da fortezza. Vi sono poi 3 brigate miste da montagna e 3 divisioni di cavalleria. Allo scoppio della guerra, l'armamento era in corso di trasformazione, e quello moderno comprendente carri, anticarri, contraerei, era ancora scarsamente sviluppato. Per

di più, nonostante gli sforzi compiuti di recente per la valorizzazione delle risorse minerarie e per lo sviluppo delle officine, le risorse industriali della Turchia risultano insufficienti rispetto ai bisogni dell'esercito. Anche l'aviazione non può contare che su qualche squadriglia da bombardamento che abbia apparecchi effettivamente moderni.

La situazione geografica e insieme quella politica richiedono, d'altra parte, che la Turchia difenda in Tracia quanto è rimasto del dominio europeo, allo stesso modo che sui confini transcaucasici, nonostante i buoni rapporti tra Ankara e Mosca, vi è sempre da far fronte a quella che potrebbe essere l'iniziativa dei Sovieti per ottenere una miglior protezione delle zone petrolifere.

Nel centro dell'Asia Minore è l'altipiano accidentato rotto da vaste fratture, sprovvisto di comunicazioni, costituente l'Anatolia, sul qua-



le la Turchia può fare assegnamento come su una specie di roccaforte naturale, nella quale ben difficile è l'azione di formazioni meccaniche o motorizzate, e quanto alla immediata difesa della frontiera transcaucasica, è il massiccio armeno che costituisce la miglior garanzia di resistenza.

Lo sviluppo ferroviario è limitato, e quel che è peggio reso, complicato da una serie di scartamenti diversi, per cui il materiale impiegato su di un tronco non può essere trasferito sull'altro. Una buona rotabile si accompagna alla ferrovia che da Tiflis porta a Kars e a Erzerum. Più a nord, un'altra strada si prolunga verso l'ovest, seguendo la vallata del Korun, ed egualmente, in posizione più meridionale rispetto all'arteria Kars-Erzerum, un'altra strada contorna il massiccio armeno dalla parte nord e da quella occidentale. Un'azione di truppe russe verso la Turchia sarebbe perciò resa difficile dalle stesse condizioni del terreno, allo stesso modo che un tentativo turco verso la Georgia si urterebbe contro ostacoli pressoché insormontabili.

#### LA POSIZIONE DELLA RUSSIA

Ma una lotta tra Turchia e Russia è una ipotesi avanzabile? I rapporti tra Russia e Turchia sono stati in questi anni i migliori possibili. Ma ciò non toglie che, da qualche parte, si sia accennato alla evenienza che in Russia risorgano antiche aspirazioni riguardanti precisamente l'Armenia turca, con Erzerum e Trebisonda. Gli armeni, a quanto si afferma,



sarebbero lieti di accogliere i russi come liberatori, e i georgiani sarebbero anch'essi probabilmente soddisfatti di vedere la fine del regime turco. Come ha fatto finora, approfittando di situazioni politiche che sembrano maturare senza che la Russia vi sia per nulla interessata, il Kremlino potrebbe essere tratto a continuare la sua politica di graduale espansione ed è questo che ci induce ad accennare, riportandoci del resto a quanto è stato già scritto in questa rivista, all'esercito sovietico ed alla sua effettiva efficienza.

In mancanza di precisazioni del genere, poiché la Russia circonda le proprie istituzioni militari di mistero (quando non ne fa oggetto di propaganda in cui probabilmente esagera la consistenza numerica e le capacità realizzatrici), non vi è che la cifra degli effettivi che possa dare, in certo modo, un concetto di quel che effettivamente sia l'esercito russo. Nel 1935,



Nella Ciamuria: l'omaggio delle autorità e delle popolazioni. (Luce)



Nel settore epirotta: strada per l'avanzata. (Luce)

russi dimostrarono scarsissima conoscenza tecnica e soprattutto, per quanto riguardava la artiglieria, di ignorare molte regole circa la condotta di tiro, il defilamento delle batterie, il puntamento indiretto. Da un anno a questa parte, però, il prestigio degli ufficiali è stato rialzato, i commissari politici, che costituivano l'elemento propagandistico spesso in disaccordo con i fini della disciplina, sono stati aboliti: si è ritornati ai gradi. L'esercito sovietico potrebbe aver acquistato da queste riforme una efficienza assai maggiore. Dispone di due qualità che ambedue costituiscono un elemento di forza: da una parte, il numero, poiché la Russia è il più grande serbatoio di uomini che esista; dall'altra, la specializzazione meccanizzata che realizza il famoso concetto del Von Bernhardi dell'esercito di mestiere, che dà ad uno scarso numero di uomini la potenza di una grande massa.

## IPOTESI E REALTÀ

Gli accenni alle forze, di cui dispongono le due nazioni fuori della guerra e che tutto sta ad indicare continueranno a rimanervi, possono completarsi con l'esame dei rapporti in cui potrebbero venirsi a trovare nelle varie e contraddittorie circostanze. Inutile attardarsi su tali ipotesi, che soltanto la storia risolverà. Il solo fatto che le reciproche posizioni della Russia e della Turchia possano essere riferite come contrastanti nel caso che la Russia decidesse un programma di rivendicazioni territoriali verso la Turchia, e invece concomitanti, nel caso che la Russia possa associarsi alla Turchia nella difesa degli Stretti, dimostra la inconsistenza di ogni previsione e di ogni avventato giudizio.

La difesa degli Stretti è stato indubbiamente in ogni tempo uno dei presupposti della politica internazionale ed uno dei problemi intorno ai quali hanno amato discutere storici e trattatisti. Può dirsi che esso rimanga come finora è stato prospettato, anche dopo l'avvento dell'aeronautica, ed un perfezionamento sempre più rapido degli apparecchi? Crediamo di no e crediamo quindi che altri concetti dominino pur nella considerazione di questo punto di incontro delle rivalità orientali ed occidentali, perché da un mutamento di situazioni possa anche desumersi la necessità di un allargamento del conflitto.

secondo dati pubblicati, comprendeva 1.300.000 uomini; nel 1938 erano stati portati a 2.000.000. Essi erano ripartiti in un centinaio di divisioni circa, e quanto appare caratteristico nell'esercito dell'U.R.S.S. è precisamente l'abbondanza del materiale moderno, e specialmente di quello motorizzato. I carri armati superano, a quanto è probabile, i sei o settemila. In base alle diverse qualità dei veicoli meccanici si è dato luogo ad una specializzazione, forse troppo spinta, in base alla quale una grande unità finisce con essere un organismo enormemente complicato. Vi si distinguono comunque: 1) reparti motomeccanizzati comprendenti automobili comuni e veicoli a cingolo, composti di una brigata di carri, qualche unità autotrasportata, batterie su autocarri e pezzi trainati; 2) una ventina di brigate autonome motomeccanizzate; 3) reggimenti e battaglioni autonomi di carri armati; 4) unità meccanizzate nell'organico delle divisioni di fanteria o di cavalleria. Sembra che lo scopo di questa specializzazione sia di poter utilizzare i reparti nei più diversi impieghi, sia in collegamento con altre armi, sia indipendentemente. Un grande sviluppo è stato dato all'aviazione che disporrebbe di parecchie migliaia di apparecchi. In questi ultimi tempi, può darsi che siano stati realizzati notevoli progressi; ma al tempo delle operazioni contro la Finlandia, l'aviazione russa disponeva come prototipo da bombardamento dell'SB con una velocità di crociera di circa 350 chilometri, in grado di portare 800 chilogrammi di bombe ad una distanza di 1.000 chilometri. L'altro prototipo da bombardamento, e

cioè il TB3, ormai in disuso, raggiungeva appena 220 chilometri. Quanto agli apparecchi da combattimento, i russi vantavano molto i biplano LR e D16, ma anch'essi, non superando i 300 chilometri l'ora, risultavano grandemente inferiori ai tipi in uso presso le altre aviazioni, e comunque facilmente vulnerabili dai caccia dotati di velocità superiori ai 450 chilometri. Anche gli apparecchi da ricognizione risultavano poco veloci mantenendosi al di sotto dei 300 km.; mentre nei tipi da caccia la Russia poteva disporre del monoposto I-16, dotato di una velocità di 400 chilometri l'ora, con a bordo 4 mitragliatrici, anch'esso inferiore ai Curtiss, agli Hurricane, nonché naturalmente ai Messerschmitts germanici. I calcoli più attendibili dividevano le disponibilità aeree nelle seguenti aliquote: 700 bombardieri; 800 apparecchi da combattimento; 1.200 da caccia; 1.500 da ricognizione. Non molti davvero quando si pensi alla estensione delle frontiere russe e alla immensa distanza che separa l'una dall'altra zona. Ma bisogna riconoscere che la Russia ha notevolmente sviluppato l'industria aeronautica ed ha larghissima disponibilità di materie prime.

Per l'aviazione, come per l'esercito, si domanda però quale sia il vero rendimento di queste numerose formazioni, tanto più che il comando di unità meccaniche richiede particolari conoscenze tecniche ed anche superiori qualità di rapida decisione nell'impiego.

Questo porta a porre la questione del valore dei quadri intorno al quale si è molto discusso. Nella guerra di Spagna, gli ufficiali



# L'Egeo e la strategia delle basi

Dal punto di vista navale altre considerazioni si impongono. Costituisce per gli inglesi un vantaggio o uno svantaggio, trovare degli altri punti di appoggio navali sulla costa europea prospiciente quella egiziana e presumibilmente a Corfù, a Creta, nelle Cicladi e a Salonicco? E' indubbio che l'Inghilterra possa avere un interesse capitale a difendere dietro il paravento greco le sue posizioni estremo-orientali, ma quale danno non potrebbe derivarle da una divisione se non addirittura una polverizzazione della flotta? In altri termini, potrebbe essere conveniente per l'Inghilterra allontanare una parte delle sue disponibilità navali da Alessandria, con ciò solo riducendo l'efficienza della sua difesa del Canale di Suez? E' una perplessità che si coglie nel discorso pronunciato dallo stesso Primo Lord dell'Ammiragliato in cui è detto: «Anche nella nuova situazione vi sono pericoli e difficoltà che non devono essere trascurati. Anzitutto si deve tener presente che lo scopo principale dell'Asse è quello di indebolirci in Egitto obbligandoci a disperdere le nostre forze specialmente quelle che fronteggiano l'armata del Maresciallo Graziani». Altri e maggiori dubbi si trovano nel recente discorso di Lord Chatfield. Questi ha dovuto constatare che la flotta britannica nella sua attuale composizione è insufficiente ad adempiere gli accresciuti compiti che le sono affidati su un teatro di operazioni che va dall'Artico all'Equatore, tanto più trattandosi di assicurare i viaggi dei convogli marittimi sulla più lunga via che passa dal Capo di Buona Speranza, mentre gran numero di unità è rinserrato nel Mediterraneo. Ma vi è poi la considerazione della importanza che in confronto di azioni di sbarco è venuta ad assumere il fattore aereo, e lo stesso Alexander, ricordando evidentemente l'esperienza norvegese, così ne parla: «Ricordate che cosa significhi l'intervento dell'apparecchio da bombardamento nella guerra attuale. Non si può sbarcare in un porto o in un'isola senza avere una efficiente difesa controaerea e se vogliamo effettuare uno sbarco entro il raggio di azione delle basi aeree nemiche, dobbiamo aumentare considerevolmente la nostra protezione». Che tutte le isole dell'Egeo siano nel raggio dei velivoli italiani lo dimostrano i bombardamenti di questi giorni.

Per contro l'Italia sarebbe già avvantaggiata dal possesso di importanti posizioni strategiche e a questo riguardo l'attenzione si rivolge verso la funzione del Dodecaneso. Anche a questo riguardo le opinioni sono divise. Gli strateghi improvvisati di Londra predicavano inizialmente che il Dodecaneso sarebbe stato presto perduto per l'Italia in caso di guerra. La realtà si è dimostrata ben diversa e quel gruppo di isole si è rivelato, e più potrebbe rivelarsi in seguito, come una seria minaccia sul fianco delle posizioni britanniche. Potrebbe verificarsi anzi, sol che si tenga conto della posizione geografica delle isole del Dodecaneso, che l'occupazione britannica sulle coste e su le isole greche venga minacciata da due parti, in quanto ben difficile è che l'Inghilterra possa ridurre il possesso italiano su quelle isole, e, d'altra parte, una avanzata per via di terra su Salonicco, porterebbe ad uno spostamento notevolissimo della situazione. Salonicco, lo si è già accennato, significa la Macedonia tagliata dalla Grecia, ma soprattutto lo sbocco su di un porto bene attrezzato e annidato in fondo di un profondo golfo, dal quale la potente aviazione italiana potrebbe rendere la vita dura alla flotta britannica.

A questo proposito, in un esame di possibilità che è anche una ricapitolazione di opinioni, citeremo quanto si afferma rispetto alla situazione aereo-navale quale finora si è presentata. Il possesso da parte italiana della Grecia continentale potrebbe rendere le acque greche e tutto il Mare Egeo altrettanto pericolosi per la flotta britannica quanto lo sarebbero quelle lungo le coste della Calabria o della Puglia. Il possesso di basi aeree nel Dodecaneso, non ha dato all'Italia il dominio dell'Egeo, ma questo sarebbe completo disponendo, da Salonicco in giù, di buone posizioni sul territorio greco. Finora la flotta britannica, appoggiata da apparecchi trasportati su navi portaerei, avrebbe potuto difendersi con successo contro attacchi italiani dall'alto, in quanto i velivoli italiani partendo dalle basi del Dodecaneso e della Libia si sarebbero trovati a distanze maggiori dai luoghi del combattimento che non gli apparecchi partiti da un aerodromo navigante. Questo vantaggio per gli inglesi sarebbe finito appena la flotta britannica si fosse avvicinata alle coste e quindi agli aerodromi italiani.

Aspetti della guerra mediterranea: Su una unità italiana, in attesa dell'azione. (Luce)

Con troppa insistenza è stato in questi giorni posto in rilievo da fonti britanniche, il vantaggio che dal punto di vista navale può presentare un mutamento delle situazioni nel mare Egeo e nello Jonio, perchè l'argomento non si presti a qualche considerazione. Agli argomenti inglesi secondo i quali la disponibilità di scali e basi nelle isole greche darebbe alla flotta britannica il vantaggio della minor distanza per colpire più facilmente e più duramente l'Italia altri se ne possono contrapporre che dimostrano precisamente il contrario.

## VANTAGGI ITALIANI

Sol che si consideri la situazione con un maggior senso di responsabilità si vedrà difatti quanto le congetture inglesi siano arbitrarie. Esse intanto si prestano ad essere rovesciate. Maggior vicinanza di navi e mezzi aerei alle coste italiane, esporrebbe per esempio gli inglesi per lo meno agli stessi pericoli di cui essi parlano riguardo all'Italia. Questo essenzialmente rispetto ai mezzi aerei di cui l'Italia ha disponibilità infinitamente maggiori, nel confronto di forze e di posizioni di cui tratterà lo specialista aeronautico.

I grossi calibri delle navi maggiori si protendono pronti al fuoco di bordata. (Luce)





I serventi sono pronti ai pezzi in attesa del comando. (Luce)

«E' da supporre — scrive testualmente il «Times» — che la tattica italiana di non avventurarsi mai a distanze maggiori di 450 miglia dalla costa, non risponde affatto ad un criterio di prudenza degli ufficiali di marina italiani, poichè il loro coraggio rimane fuori di discussione, ma piuttosto ad un deliberato proposito di attrarre la flotta britannica entro il raggio di azione delle basi aeree italiane in guisa di attaccarla impiegando importanti formazioni da bombardamento. Così è avvenuto il 9 luglio, quando la squadra britannica, in vista delle coste calabre, fu attaccata da squadriglie da bombardamento, «centinaia di bombe piovvero su ogni nave per modo che fu soltanto fortuna se riuscirono a salvarsi senza essere colpite».

Vi è in tali affermazioni un riconoscimento di quanto da parte italiana, si è sempre affermato a riguardo della battaglia di Capo Stilo e che cioè furono gli inglesi a tagliar la corda comprendendo i pericoli cui si esponevano. Ma, un'altra osservazione nasce da quanto si è esposto e che cioè ancora una volta, il concetto militaristico — occupazioni di basi per via di terra — può prendere il sopravvento sull'ele-

mento navalistico e cioè disponibilità di basi per tenere il dominio del mare.

La principale minaccia, quella che frustrerebbe ogni iniziativa britannica di occupazione, e che rende molto guardinghe le autorità navali prima di avventurarsi in imprese che potrebbero avere una assai cattiva fine, è che gli italiani occupino la Grecia procedendo dai confini di terra. In tal caso come farebbe la Gran Bretagna a mantenere le proprie posizioni? Scacciata dalla parte continentale, l'occupazione di isole e di isolotti greci sarebbe straordinariamente aleatoria, poichè si tratterebbe di rifornire queste isole con spreco enorme di energie e con tutto il rischio rappresentato da una navigazione su linee obbligate e bene identificate.

### I FATTI E LE INTENZIONI

In base peraltro alla affermazione che comunque all'Inghilterra «converrebbe tenere un piede nelle isole Egee» non soltanto — secondo le dichiarazioni del Primo Lord dell'Ammiragliato — «per future azioni aeree, ma anche per il dominio generale del Mediterra-

neo Orientale» consideriamo quali siano i punti sui quali l'Inghilterra fa affidamento. Anzitutto vi è da osservare che vi è una apparente sfasatura fra quelle che erano le intenzioni britanniche e l'effettiva traduzione in atto di piani già preparati. Non è dubbio che l'Inghilterra si era già presa largamente degli anticipi sul territorio greco prima dell'intervento dell'Italia, e che erano stati già raggiunti accordi per una occupazione di basi nel momento che meglio fosse sembrato conveniente. Ma è poi intervenuta la perplessità cui si è accennato, e, si può in definitiva ritenere, che l'Inghilterra avrebbe desiderato maggiormente una Grecia in posizione di neutralità favorevole, che non una Grecia belligerante. In questa seconda posizione la Grecia rappresenta una debolezza che non compensa la libera disponibilità di alcune basi, e il mantenimento di queste basi appare di per sé stesso pericoloso.

Una Grecia neutrale copriva le posizioni inglesi nell'estremo orientale del Mediterraneo senza alcuna necessità da parte britannica di presidiare località eccentriche e di disperdere le sue forze navali già insufficienti. Questo dimostra la tempestività dell'azione italiana e il





Navi d'Italia: visioni di potenza. (Luce)

vantaggio che ne deriva il quale, in una più semplice ed immediata conseguenza, potrebbe avere lo scopo di creare attraverso l'Egeo un ponte con il Dodecaneso: di estendere cioè e dare unità all'influenza italiana su tutto l'estremo tratto del Mediterraneo fino alle coste turche. Da ciò, naturalmente, possibilità di più ampi e decisivi sviluppi, osservandosi che lo Ammiragliato britannico privo della Siria si trova in una situazione estremamente difficile, o, meglio, che la Siria scopre un fianco alle posizioni britanniche nei paesi arabi, per modo che, anche senza impegnare affatto la Turchia, col possesso della Grecia, delle isole e del Dodecaneso, l'Italia potrebbe determinare un'azione concomitante su quella compiuta lungo la riva africana per la più rapida caduta delle posizioni di Suez. La flotta britannica — notava a questo proposito un tecnico germanico — verrà presto a trovarsi nella stretta di un'enorme mascella, e non vi è da attendere altro che essa si stringa.

#### OBIETTIVI VICINI E LONTANI

Potrebbe essere la conclusione dell'articolo poichè indubbiamente la frase è molto espressiva. Vogliamo però aggiungere ancora quali presumibilmente potrebbero essere i punti di appoggio — rispetto alla Grecia si può parlare fino ad un certo punto di basi navali poichè mancano, salvo che in due o tre porti, le necessarie attrezzature — che l'Inghilterra ha già occupato o potrebbe essere indotta ad occupare.

Primeggia, naturalmente, Creta perchè è l'isola maggiore posta a sbarramento dell'Egeo ed in posizione da restringere l'imbocco fra il bacino centrale e quello orientale del Mediterraneo ed offre possibilità di controllare quindi meglio la navigazione su quel tratto di mare, di proteggere da un lato l'Egeo, e render-





Il Canale di Corinto, via di congiunzione marittima tra il golfo di Egitto e quello di Egina e sul quale passa la ferrovia che congiunge il Peloponneso con l'Attica. (R.D.V.)

ne difficili le comunicazioni, mentre dall'altro, nel rapporto con Alessandria determina una specie di sistema di interdizione. Non sembra che invece gli inglesi si siano avventurati ad una occupazione di Corfù. A quanto sembrerebbe vi avrebbero mandato delle navi. Ma la situazione di Corfù non è tanto — lo si è detto — di carattere navale, quanto militare. E' troppo vicina alla costa perchè non debba per contraccolpo seguirne le vicissitudini. Anche per questo, probabilmente, gli italiani non l'hanno occupata. Sarebbe una specie di osservatorio più che un punto di appoggio. Secondo notizie delle più varie fonti, la Gran Bretagna avrebbe anche sbarcato truppe in altre isole considerate strategiche. Sarebbe inutile fare al riguardo congetture. La situazione sarà indubbiamente chiarita al più presto.

Essa può, comunque, riassumersi così: non è possibile considerare un'azione verso la Grecia in quanto diretta a cancellare qualsiasi influenza britannica nel Mediterraneo, disgiunta da un più vasto svolgersi di operazioni. In funzione di esse non si può tener conto soltanto di posizioni geografiche quanto di un rapporto di forze aero-navali che dà all'Italia il vantaggio di poter tenere maggiormente concentrate le proprie disponibilità mentre costringe l'Inghilterra a dividere le proprie; sia che l'Italia ottenga rapidamente il successo, sia che invece gli inglesi siano indotti a dislocare più ad occidente le proprie disponibilità navali, la guerra diventa più vicina, con la possibilità da parte dell'Italia di far maggiormente valere il peso delle proprie risorse in ogni campo. Ed è proprio per questo che dalla nuova situazione, considerati gli elementi favorevoli ed anche quelli contrari, non sorge per l'Italia che un beneficio di cui i risultati non mancheranno di farsi sentire in un tempo relativamente breve.

**NAUTILUS**



Nel lago omonimo un aspetto di Giannina. (Bruni)





1



2

# FABBRICA D'ARMI

1) Sotto luminose tettoie, enormi tubi, macchinari complicati e con gesto di dominatore l'uomo che dirige il delicato lavoro. 2) Un lingotto sottoposto alla tempera, si incorona dei fulgenti gas, come di un diadema di splendori. 3) Ma dopo il lavoro dei magli delle presse, ha già acquistato la forma più conveniente alla sua lavorazione. 4) Il turbinio dei torni lo avvicina alla forma definitiva, pur nelle apparenze curiose e negli illusori riflessi. 5) Altre strane sagome, ogive rutilanti, attendono nei vari reparti. 6) Finché nell'apparente confusione in cui si compie invece un ordinato lavoro, la utensileria non avrà fatto in modo che dal blocco di acciaio o dal tubo mostruoso escano perfetti proiettili ed armi di guerra.

(Salvatori)

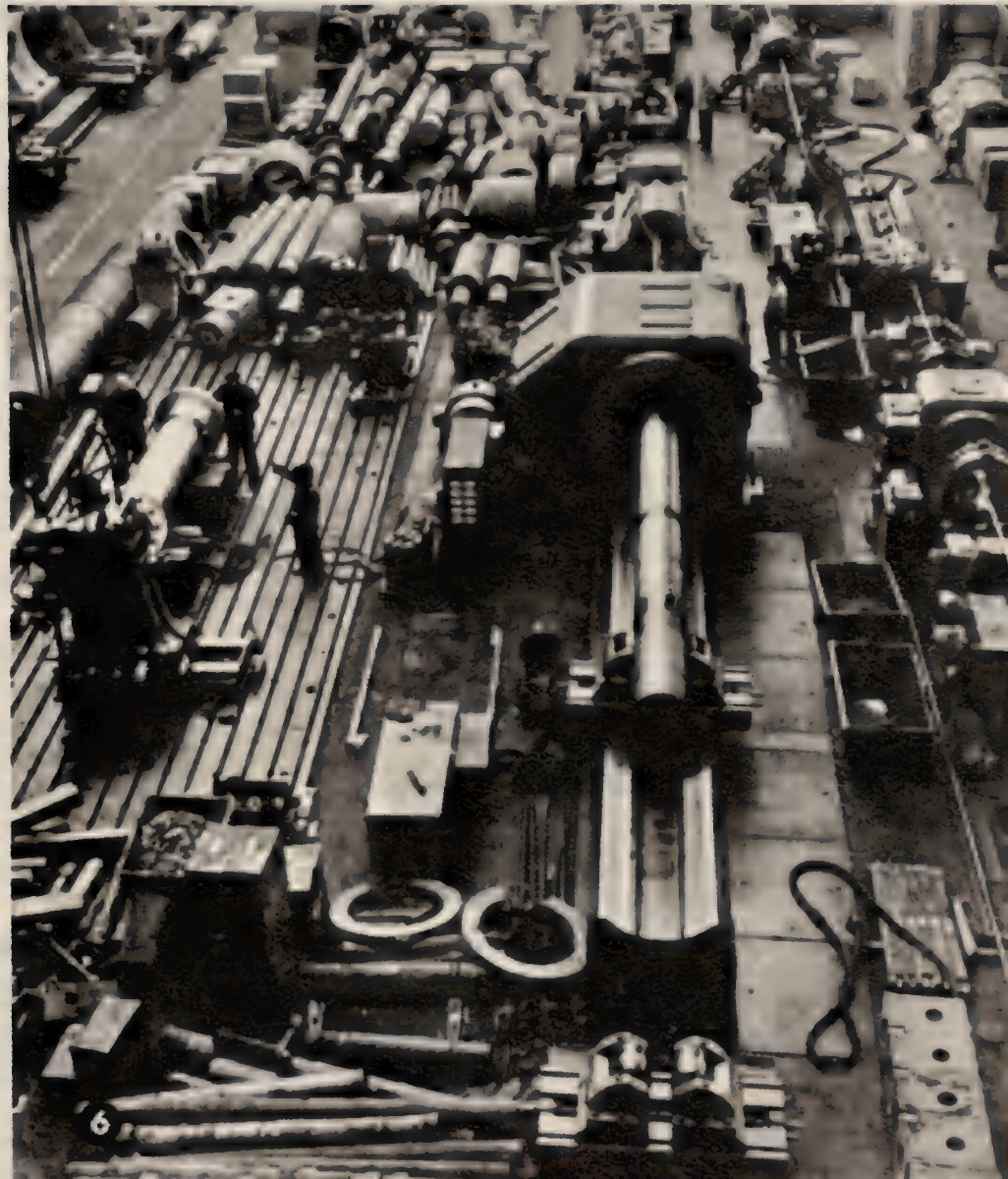


3



5









Bombardieri italiani in azione. (Luce)

# Cieli ellenici

Prima di tratteggiare la vasta opera distruttiva, che le nostre forze aeree vanno compiendo sui gangli vitali del nuovo nemico, che l'Inghilterra è riuscita a travolgere nella tempesta, sarà opportuno dare un rapido sguardo alla posizione strategica della Grecia ed alla consistenza delle sue forze aeree.

## POSIZIONE STRATEGICA DELLA GRECIA

La posizione strategica della Grecia nel Mediterraneo orientale è quanto mai importante dal punto di vista aero-navale.

Anello immediato di congiunzione tra l'Europa balcanica, l'Asia e l'Africa, verso la quale si protende con la vasta isola di Creta che, separando il Mediterraneo centrale dall'orientale, domina completamente le rotte verso l'Oriente; dotata dalla natura di una stragrande ricchezza di approdi nelle sue molteplici insenature ed anfrattuosità e nelle sue numerose isole ed isolette, come per un capriccio del destino disseminate nelle acque dell'Egeo, la Grecia non solo controlla le provenienze dei principali sbocchi dell'Asia Minore, ma si trova in grado di efficacemente controllare anche le provenienze dal Mar Nero, nel quale hanno il loro sbocco diretto l'U. R. S. S., la Turchia, la Romania e la Bulgaria e quello indiretto dell'Ungheria e la Jugoslavia, attraverso il Danubio. Prima della guerra mondiale questo controllo era condiviso con la Bulgaria, che si affacciava all'Egeo a Dede Agasc.

Per questa sua posizione la Grecia era stata sempre oggetto delle più scrupolose attenzioni da parte della Gran Bretagna che, assorbendo

dola nella sfera dei propri interessi, veniva ad allargare così la sua influenza nell'Europa balcanica e ad irrobustire la sua posizione strategica in un settore quanto mai delicato del complesso imperiale britannico, nello spazio cioè adiacente alla cerniera delle comunicazioni dell'Impero: il Canale di Suez.

Quando, a titolo di garanzia verso gli impegni assunti dalla Turchia dopo la conquista libica, l'Italia occupò il Dodecaneso, l'Inghilterra giunse al punto di minacciare la guerra, come dice Giolitti nelle sue Memorie, non potendo tollerare l'insediamento di una grande Potenza in quel settore; sono note poi le traversie diplomatiche concernenti la sorte definitiva del Dodecaneso.

Nel Trattato di Neuilly la Bulgaria, per volere dell'Inghilterra, venne estromessa dall'Egeo ed i suoi territori su quel mare furono assegnati alla Grecia, sulla cui remissività ai voleri di Londra non era possibile nutrir dubbi.

Il non riconoscimento inglese della validità del Patto di San Giovanni di Moriana, che ci assegnava Smirne ed una vasta zona dell'Asia Minore, aveva lo scopo di eliminarci dalle porte dei Dardanelli. In cambio l'Inghilterra spinse la Grecia ad occupare Smirne e ad insediarsi in Anatolia, donde, poi, com'è noto, la riscossa turca doveva buttarla a mare. L'insediamento greco a Smirne avrebbe dovuto significare, in buona sostanza, il controllo britannico dei Dardanelli.

## LE FORZE AEREE ELLENICHE

Durante tutto il conflitto attuale la Grecia, pur dichiarando formalmente la sua neutralità,

La formazione procede nel territorio nemico. (Luce)

in realtà si è mantenuta in uno stato di *non belligeranza attiva* ad esclusivo favore della Gran Bretagna.

Ingenti crediti militari ad essa concessi dall'Inghilterra, hanno avuto lo scopo preciso di creare nel regno ellenico e di potenziare il più possibile una piattaforma militare ai nostri danni.

Nel dicembre 1939 si costituiva il Ministero dell'Aria ed il Primo Ministro Metaxas, coadiuvato da un Sottosegretario e da un Capo di Stato Maggiore ne assumeva la direzione, dando inizio così ad un ordinamento organico, che nello sviluppo delle basi era completamente sproporzionato alle reali necessità difensive della Grecia.

I grandi centri aviatori sono dislocati al Falero, a Tatoi, a Larissa ed a Salonicco; ma accanto a questi grandi centri vanno annoverati una buona cinquantina di altri campi, distribuiti con un certo addensamento nella Tessaglia e nella Macedonia con funzione anti-albanese, oltreché numerosissimi campi di manovra ed approdi per idroscali, disseminati un po' dappertutto nella penisola e nelle isole. In tutto il territorio ellenico poi è stato appron-



tato qualche migliaio di centri di rifornimento per carburante.

Tutta questa infrastruttura dell'aeronautica ellenica, nata si può dire in questo ultimo anno, rappresenta un lusso, che nulla ha a che vedere con le necessità difensive del territorio ellenico. Il numero esorbitante di aeroporti e campi di manovra, il cui approntamento costa fior di milioni, oltre ad essere inutile per le necessità greche, ha sottratto alla già difficile vita agricola della Grecia vastissime estensioni di terreno. Il numero paradossale poi dei centri di rifornimento di carburante, sparsi nella penisola e soprattutto nelle isole, è assolutamente ingiustificato per i bisogni anche eccezionali di carattere addestrativo, giacchè la scarsa estensione longitudinale e trasversale della Grecia, messa in relazione con l'autonomia degli apparecchi moderni, per nulla giustifica quello sminuzzamento e quella forma di polverizzazione delle basi di rifornimento; a meno che non si tratti di approntare carburante ad unità destinate ad operare in alto mare, e le cui basi di origine si trovino assai lontane, com'è il caso delle basi aeree e marittime britanniche, dislocate in Egitto ed in Palestina.

d'importazione di carburanti da essa fatta dal maggio all'agosto di quest'anno e quelle dello stesso periodo del 1939.

#### Carburante importato dalla Grecia

Mese	1939	1940
Maggio . . .	tonn. 3.000	tonn. 17.000
Giugno . . .	» 5.500	» 9.500
Luglio . . .	» 4.500	» 33.000
Agosto . . .	» 376	» 27.000

Si noti che nelle importazioni del luglio 1940 figurano 17.000 tonnellate di gasolio, combustibile adoperato per i sommergibili, di cui la Grecia ne possiede sei soltanto di piccolo tonnellaggio. E si noti infine che mentre le importazioni degli altri popoli mediterranei erano sottoposte, com'è noto, a tutte le angherie franco-inglesi ed a tutte le limitazioni possibili, quelle greche erano evidentemente più che incoraggiate.

Questo stato di cose anormale e minaccioso, questo improvviso fervore aeronautico della Grecia, che nessuno minacciava, questa ricchezza di attrezzatura capillare aeronautica, in così evidente contrasto con le finanze diseste-

bania verso il Canale di Corfù, Santa Maura, Cefalonia, Zante, Isola di Cerigo, Patrasso, Golfo di Corinto, il Pireo e verso il Golfo di Salonico, per accertare il movimento del naviglio nemico e lo stato continuamente mutevole del movimento e stazionamento dei piroscafi nei vari porti greci.

Ricognizioni continue del pari vengono eseguite sui vari aeroporti ed idroscafi del nemico, in maniera da accertare la presenza o meno di apparecchi e provocare, possibilmente, il combattimento aereo.

Molte crociere di protezione vengono eseguite sulle nostre basi, che si trovano nella sfera adiacente alle acque ed al territorio greco e le ragioni sono facilmente intuitive.

L'offesa aerea, condotta con formazioni massicce e molto spesso per più volte al giorno sullo stesso bersaglio, è diretta sui seguenti obiettivi di massima: porti, aeroporti, stazioni e linee ferroviarie, sistemi fortificati, centri di resistenza, baraccamenti di truppe, colonne in marcia.

E' evidente l'importanza che viene ad assumere il funzionamento dei porti e della scarsissima rete ferroviaria greca in questo inizio



Un idrovolante da ricognizione compie il suo lavoro di spola.

Eccetto alcuni tipi di costruzione francese e qualcuno di costruzione polacca, in massima parte gli apparecchi in dotazione all'aviazione ellenica sono di costruzione britannica, come il *Fairey* da bombardamento leggero, l'*Armstrong Litworth*, l'*Atlas* per la ricognizione, il *Gloster Gladiator* per la caccia, l'*Hawker Horley*, aerosilurante. I centri d'istruzione per piloti e specialisti hanno adottato sistemi e materiali didattici britannici; l'unica fabbrica di costruzioni aeree della Grecia è una filiazione di una nota fabbrica inglese di apparecchi e motori ed ha personale tecnico e dirigente in massima parte inglese.

L'Inghilterra insomma aveva fatto della Grecia e delle sue isole un'immensa base aeronavale contro di noi. Tutte le sue coste, i suoi approdi, i suoi cantieri, le sue basi di rifornimento, i suoi semafori, i suoi aeroporti, i suoi servizi di informazioni erano a completa disposizione della flotta britannica e della *Royal Air Force*.

A dare un'idea che la Grecia era ormai divenuta una grande base di rifornimento di combustibile per l'aviazione e la marina britannica, è interessante il raffronto fra le cifre

te e con la paurosa indigenza del popolo ellenico, non potevano non essere oggetto di viva attenzione da parte dell'Italia, che inutilmente si rivolse ai governanti ellenici, per indurli a mutare atteggiamento.

Oggi le nostre truppe avanzano verso il cuore del territorio nemico e la nostra Aviazione sta compiendo la sua opera distruttiva sui gangli vitali della Grecia, circondata ed assediata dalle forze aeree dell'Albania, dell'Italia meridionale, della Cirenaica e del Dodecanesso.

#### L'OFFESA AEREA

L'inizio delle operazioni in Grecia è stato fortemente disturbato dalle pessime condizioni atmosferiche, imperversanti in tutta la zona. Ciononostante, i voli di guerra sono stati numerosi ed efficaci sin dall'inizio.

L'attività aerea ha un triplice aspetto: esplorativo ed offensivo, verso il territorio e le acque del nemico e protettivo per le nostre basi del basso Adriatico.

L'attività esplorativa si estende continua e minuziosa dalle coste del Salentino e dell'Al-

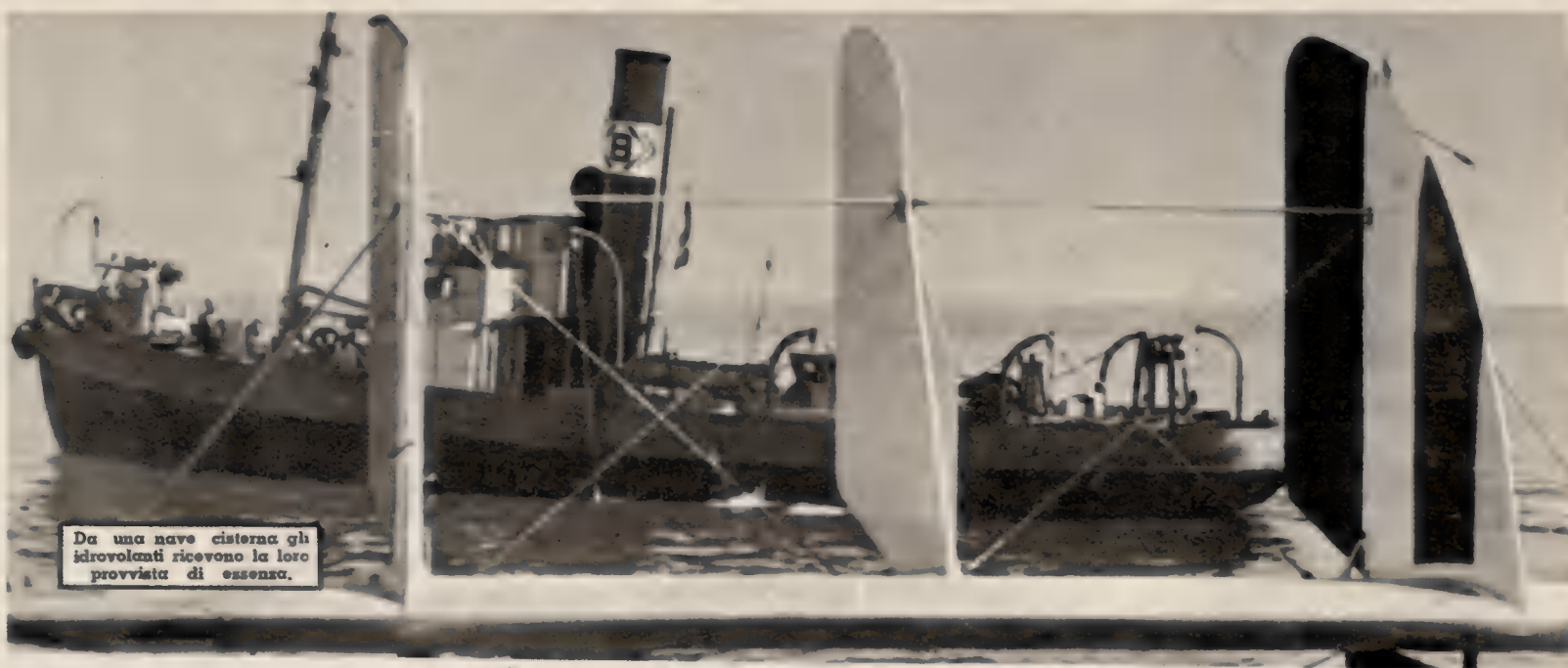
del conflitto, nel quale le comunicazioni rappresentano un elemento vitalissimo sia per le truppe in ritirata, sia per gli intensi movimenti resi necessari dalla mobilitazione generale, e dalla radunata verso quei settori, nei quali il Comando nemico intende organizzare la difesa, che dovrebbe tener dietro all'attuale fase di ritirata strategica secondo i piani prestabiliti.

Più volte furono bombardati i porti di Patrasso, Salonico, Corfù, Lepanto, Salamina, Navarrino, Prevesa, Creta. Moli, magazzini, impianti portuali, raccordi ferroviari, piroscafi alla fonda vennero colpiti con bombe di medio e grosso calibro.

A Patrasso venne colpita anche la caserma di fanteria e la fabbrica «Marangopulo». A Salamina, nonostante il vivacissimo fuoco contraereo, furono centrate un bacino di carenaggio, i moli e le attrezzature del porto e l'arsenale, dove vengono costruite e riparate le navi mercantili greche, e dove con quasi certezza erano riparate anche le navi da guerra britanniche, tartassate in varie occasioni da nostri aerei e da nostre navi.

A Corfù vennero bombardati gli obiettivi militari di Monte San Salvatore, di Forte Nuo-





Da una nave cisterna gli idrovolanti ricevono la loro provvista di essenza.

vo e di Forte Vecchio; forti esplosioni ed incendi rivelarono che un grande deposito di munizioni era stato fra l'altro colpito.

Salonicco fu attaccata varie volte; sempre la caccia avversaria reagì vivacemente, subendo perdite. Nel bombardamento eseguitovi il giorno 2 novembre gli apparecchi abbattuti furono cinque. Anche la reazione dell'artiglieria a Salonicco si dimostrò molto intensa e precisa. Salonicco, com'è noto, rappresenta l'obiettivo militare più importante della Grecia, perchè vi affluiscono rifornimenti, viveri, munizioni ed uomini per i due Corpi d'armata ellenici, che operano ad oriente della catena del Pindo. Vennero efficacemente colpiti i grandi serbatoi di petrolio della Shell e della Standard, caserme, magazzini, moli e vasti incendi si svilupparono un po' dappertutto.

A Creta per due volte nostre formazioni bombardarono e mitragliarono truppe, che stavano sbarcando e danneggiarono alcuni piroscafi e l'infrastruttura del porto.

Il canale di Corinto venne più volte bombardato. I bombardamenti sullo stretto canale, poco profondo, per il quale possono passare solo navi da guerra di modesto tonnellaggio, hanno lo scopo di provocare vaste frane ai bordi del canale stesso, in maniera da rendere ognora meno profondi i fondali e ridurlo quindi pressochè inservibile per la navigazione.

Molte grosse frane infatti sono già state provocate nelle vicinanze del ponte ferroviario. La ferrovia Corinto-Atene è stata interrotta in più punti, come in più punti è stata interrotta, secondo informazioni da Ankara, la ferrovia Atene-Salonicco, che è l'unica congiungente la Grecia con l'estero. Quest'ultima interruzione è militarmente assai importante in questo periodo di grandi spostamenti di truppe, essendo la ferrovia in parola l'unica che percorre la Grecia dal sud al nord.

Un altro obiettivo militare importante più volte colpito è Larissa, sul versante orientale greco, centro di affluenza dei riservisti ellenici, città piena di magazzini e di caserme. Un treno di truppe fu colpito in pieno nella stazione.

Bombardati e mitragliati furono gli aeroporti di Tatoi, Florina, Castoria e colpiti gli obiettivi militari di Prevesa, Janina, La Canea.

Non meno attiva fu l'opera esplicata a profitto delle truppe in movimento e diversi bombardamenti e spezzonamenti furono eseguiti sulle posizioni di Metzovo, sulla lunga e sinuosa linea di resistenza del fiume Kalamas, sul centro stradale di Skipero e colpendo truppe nemiche in movimento sulla strada da Kalikabi a Janina.

In questa poliedrica attività il tempo non ci

è stato favorevole. In più occasioni nostre formazioni aeree non hanno potuto raggiungere gli obiettivi prefissati, perchè coperti da nubi bassissime ed allora hanno dovuto portare l'offesa su altri obiettivi eventuali di secondaria importanza nelle singole azioni ordinate.

La caccia avversaria di massima si è dimostrata sinora piuttosto attiva nel cielo di Salonicco, guardando in altri settori. Non sappiamo se dopo le discrete perdite subite a Salonicco il suo morale non subirà modifiche.

#### SETTORE MEDITERRANEO E DELL'IMPERO

Se intensa si va manifestando l'offesa aerea nei cieli della Grecia, non meno intensa si deve registrare in altri settori della nostra guerra.

Il 31 ottobre nel settore libico si manifestò una recrudescenza di scontri aerei, nei quali noi perdemmo tre apparecchi ed il nemico si ebbe 17 apparecchi sicuramente abbattuti e tre probabili. Questi risultati vennero raggiunti in tre distinte azioni: una portata sul bivio ferroviario di El Qasaba, la seconda eseguita su Bir Kenays e sugli apprestamenti difensivi a sud-ovest di Marsa Matruch, che vennero integralmente centrati, la terza del pari su Marsa Matruch. Quest'ultima incursione fu quella che dette il tono alla proficua giornata, giacchè la nostra caccia riuscì ad abbattere sicuramente 5 caccia *Hurricane* e 5 *Gloster*; altri due cacciatori furono probabilmente abbattuti.

Il 2 novembre nostri aerosiluranti, partiti su designazione di un nostro apparecchio da ricognizione, raggiungevano al largo della costa egiziana una formazione navale nemica, fra cui una nave portaerei. Alla distanza di 1500-1300 metri vennero lanciati i siluri, nonostante la reazione antiaerea violentissima. Data l'eccezionale limpidezza dell'atmosfera, la sorpresa non era stata del tutto possibile. Durante la fase d'allontanamento furono osservate alte colonne di fumo, sollevantisi dalla nave colpita. Gli apparecchi da caccia, che frattanto si erano levati dalla portaerei, non riuscirono ad evitare l'attacco degli aerei siluranti.

L'Aviazione dell'Impero a sua volta seguita a svolgere la sua attività oltremodo concentrata, nel vastissimo settore terrestre e marittimo di sua competenza.

Nel Mar Rosso bombardò un piroscalo scortato da un incrociatore, due volte le opere portuali di Perim, due volte il campo di aviazione di Roseires nel basso Sudan, colpendo apparecchi al suolo ed abbattendone uno in volo. Un altro aereo da caccia avversario venne ab-

battuto dai nostri durante una ricognizione eseguita sul campo di Chascim el Ghirba; il pilota nemico fu visto lanciarsi col paracadute.

La base di Malta fu ancora una volta meta di un'importante incursione offensiva che, per le modalità di esecuzione, merita di essere particolarmente segnalata.

Il 2 novembre quattro ondate di bombardieri diressero sulle opere militari di Malta; due avevano il compito di bombardare gli impianti del porto della Valletta e le altre due gli impianti ed i depositi dell'aeroporto di Mikabba. Mezz'ora prima però che i bombardieri dirigessero su l'isola, vi erano giunte due squadriglie di «Sackett» (Macchi 200), allo scopo di impegnare la caccia avversaria e lasciare così i sopravvenienti bombardieri liberi di eseguire la loro missione. La massiccia formazione da bombardamento era a sua volta accompagnata da pattuglie di «Sackett» e di «Falchi» (C. R. 42), che avevano il compito di eseguire la protezione diretta ed indiretta dei bombardieri.

La manovra complessa riuscì alla perfezione. Le due *squadriglie staffetta* infatti, impegnarono subito sette caccia nemici velocissimi e nella intricatissima scorribanda svolatasi tra i due contendenti un velivolo avversario precipitò in fiamme.

Frattanto, come era stato previsto, i nostri bombardieri poterono effettuare indisturbati il loro tiro, pure essendo fatti segno ad un vivace e preciso tiro contraereo, che riuscì a colpire vari velivoli senza conseguenze.

Nella rotta del ritorno una delle nostre formazioni venne attaccata da quattro caccia avversari, i quali però in seguito a nostro pronto e violento contrattacco desistevano dalla lotta. Un nostro apparecchio non rientrò da questa missione, che arrecò danni considerevoli sugli obiettivi nemici.

Durante una nostra incursione di sorveglianza a nord di Malta un velivolo inglese tipo «Sunderland» venne attaccato il 1° novembre dalla nostra caccia e sicuramente colpito, giacchè fu visto allontanarsi, emettendo una scia di fumo bianco da un motore di sinistra (il Sunderland è un apparecchio quadrimotore). La stessa mattina una pattuglia di «Sackett» attaccò un altro «Sunderland» al largo della costa orientale della Sicilia e lo abbatté in fiamme. Un nostro «Airone» (Cant. Z. 506), ammarrato poco dopo sul luogo del combattimento, per salvare eventualmente i membri dell'equipaggio, rinveniva soltanto alcuni relitti del quadrimotore abbattuto.

VINCENZO LIOY



# MAS: STUKAS DEL MARE

Con un sottile e corto albero e la prora leggermente convessa « spiovente » che, con bianche e spumeggianti ondate e una ribollente e schiumosa scia che fugge a poppa portano davanti i loro siluri per l'attacco, le motosiluranti sono i battelli da corsa della marina da guerra. Questi slanciati portatori di torpedini sono in servizio in tutte le marine: innanzi tutto in quella italiana che li ha ideati e realizzati per prima, e ora nella tedesca, inglese, francese, russa. Quasi dappertutto il tipo di battello viene classificato come « motosilurante » e solo nella marina da guerra tedesca assume il nome di « Schnellboot » (battello rapido).

Il nome indica lo scopo cui l'imbarcazione è destinata e l'armamento ne è costituito da due tubi lanciasiluri che nei *Schnellboote* tedeschi, sono saldamente costruiti nella parte anteriore del battello. Lì, presso una o due mitragliere contraeree e bombe a tempo per la lotta contro i sottomarini, costituiscono con le torpedini, l'arma principale degli *Schnellboote* l'armamento di questi arditi del mare.

L'alta velocità e la lunghezza ne fanno la più potente arma di attacco. Lunghi solamente 25-30 metri, grigi, di basso bordo e con la prora leggermente alzata, il battello attaccante è difficilmente individuabile dal nemico. Ai cannoni dei grandi battelli essi offrono solo un minuscolo bersaglio. Alba e tramonto, ed il quasi impenetrabile velo della notte prendono in benevola protezione l'attaccante. Sulla prora attendono in agguato due mortali siluri, che inavvertiti e bene aggiustati sono da lanciare verso il nemico. Per poter bene centrare il siluro argenteo e affusolato con la carica esplosiva e distruttiva sulla testa, che sorte dai tubi formanti un tutto unico col battello, questo deve tener bene la rotta contro il nemico. Sotto il martellamento dei potenti motori lo scafo trema in tutte le sue strutture. Fontane di acqua salmastra bianco verdastro schiumano da ambo le parti della affilata prora verso l'alto e scorrono in spuma sui flutti scomposti e vorticosi. « Baffi » li classifica il conducente della motosilurante. I baffi sono il segnale dell'attacco: la più alta velocità. Ancora pochi secondi e l'avversario, fino ad ora ignaro, sentirà le torpedini nel bel mezzo dello scafo. Anche la sua sorveglianza non gli serve a nulla. Troppo tardi! La prima motosilurante ha ormai serrato le distanze. A bordo la più grande tensione... Fuori! La torpedine sfreccia dal tubo di lancio e sfilava verso il bersaglio con sicurezza assoluta. Con tutte le forze il nemico tenta la virata per sfuggire al destino. Un fuoco selvaggio viene aperto contro le ardite motosiluranti. Ma è di nuovo troppo tardi! Quasi girando sul posto con una stretta virata, esse in un turbine di onde, spuma, risucchi, hanno invertito la direzione di corsa. Il loro compito è esaurito. Con il fianco gravemente ferito il nemico rimane sul campo di battaglia, per scomparire quindi nella immensità dei flutti. Uno dei più minuscoli battelli della marina da guerra ha vinto.

Le motosiluranti sono nel frattempo scomparse dietro una cortina di nebbia, inosservate, come un'ombra, nella stessa maniera nella quale hanno fatto la loro apparizione.

A bordo la gioia del riuscito colpo non ha neppure per un momento distratto l'attenzione

e preparazione del battello ad ogni evento. Proprio l'unità in fiamme che affonda produce un nuovo allarme: 3 unità nemiche da ricognizione hanno scoperto le motosiluranti. Segnali vanno da battello a battello. Sparpagliati e lontani l'uno dall'altro, per non costituire un bersaglio concentrato, essi mantengono la loro rotta verso la costa; le macchine testimoniano la loro bontà e brontolano a tutta forza. I mitraglieri si slanciano verso le loro armi e in un attimo sgranano nell'aria nella loro direzione i loro proiettili.

La lotta dura finché il nemico si persuade dell'inutilità della sua azione e rinuncia alla lotta contro le motosiluranti.

Ogni uomo rimane al suo posto finché il battello è in operazione di guerra. Libertà di vigilanza come sulle grandi unità non esiste. Il comandante, il timoniere, l'osservatore, il macchinista, il radiotelegrafista, i serventi alle mitragliere, i segnalatori ecc. devono prestare servizio ininterrottamente, dal momento di uscita per la impresa fino al ritorno alla nave base che provvede ovunque la flottiglia di provvigioni, munizioni e torpedini custodendole a bordo, riunisce i comandanti per consultazioni, serve da officina, offre all'equipaggio soggiorno e svago.

Una motosilurante ha solo pochi uomini di equipaggio poiché lo spazio viene in gran parte occupato dall'apparato motore Diesel. La camera del comandante e l'alloggio dell'equipaggio sono piccoli ma arredati in modo pratico. Non manca neppure una piccola cambusa; la parte di cuciniere viene assunta da uno dei marinai.

Per quanto nuove siano le motosiluranti, se si vuol descriverne la loro vita si dovrebbe tornare indietro di una cinquantina di anni. A quell'epoca ebbero origine le prime torpediniere. Anch'esse non erano più voluminose delle attuali motosiluranti, solamente la loro velocità rimaneva di quasi due terzi inferiore alle moderne siluranti. I tipi di torpediniere crebbero nel corso del loro sviluppo fino al tipo dell'incrociatore torpediniere da 2-3 mila tonnellate. Solamente da alcuni decenni si cominciò a pensare agli originali tipi di siluranti di un tempo ed alle loro caratteristiche di battaglia. Rapidità e maneggevolezza nelle minuscole proporzioni che dovevano rendere possibile un attacco avanzato di sorpresa con i siluri.

Mentre la pesante e forte macchina a vapore per l'aumento di velocità implicava un aumento di peso, il motore rese possibile dopo il 1900 di trarre da piccoli spazi per le macchine una grande velocità.

Durante la guerra mondiale, già nel 1916, vennero costruiti dalla Germania e dall'Inghilterra siluranti a motore che si scontrarono sul fronte delle Fiandre, ricordo che diventa vivo nel quadro della guerra attuale. Siluranti tedesche e russe erano attive sul fronte del Mar Baltico, mentre quelle italiane (note sotto il nome di MAS) erano in attività nel mare Adriatico. Anche in questa guerra in lizza contro l'Inghilterra stanno le motosiluranti, sul fronte marittimo più avanzato, aggiudicandosi, specialmente in questi ultimi giorni, grandiosi successi, dal Mare del Nord e dalla Manica al Mediterraneo, al Mar Rosso, all'Oceano Indiano.



Fasi di azione di motosiluranti (Schnellboote) tedesche: il motoscafo prende la corsa.



L'uno dopo l'altro in pattuglia



Lasciandosi dietro la grande scia turbolenta.



# SISTEMA DI SALVATAGGIO IN CIELO E IN MARE

Vi è un nuovo importante elemento, di carattere altamente umanitario, che dovrà essere considerato dagli storici militari di questa guerra, e cioè l'estrema cura con cui è stata preparata l'opera di soccorso e di salvataggio per i combattenti che sfidano i più gravi pericoli. Si può calcolare che un buon terzo dei soldati di terra, di mare, del cielo, soccombevano in passato a causa del mancato intervento di un'adeguata opera di soccorso. Si è compreso che il combattente costituisce il miglior patrimonio di cui può disporre un paese belligerante, e che il ricupero di coloro che, pur non essendo feriti, sarebbero destinati a una tragica fine per incidenti vari, oltreché opera umanitaria, costituisce un prezioso vantaggio per il bilancio delle forze da mantenere in campo. Questo ricupero è poi di estrema utilità allorché si tratta di personale scelto, addestrato a speciali servizi; è forse più facile fabbricare macchine belliche che procurarsi piloti, osservatori, specializzati marconisti, elettrotecnici, sommergibilisti.

Le speciali condizioni di resistenza fisica, di idoneità, di capacità, sono molto difficili a trovarsi nella massa, e costituiscono il più grave problema nel campo dei rifornimenti e delle riserve.

Italia e Germania hanno dimostrato di possedere un'attrezzatura nuovissima e bene adeguata a tali inderogabili necessità.

Limitiamo la nostra osservazione ai sistemi

Come grandi veli pendono i paracadute prima di essere ripiegati per l'uso.



Nell'immensità del mare una barca di gomma e tre aviatori a bordo. (Publiloto)

moderni, alcuni dei quali non sono ancora noti ai lettori.

## IL PARACADUTE

Strumento principale di salvataggio per i combattenti del cielo è il paracadute. Il principio costruttivo del paracadute è il seguente. Si tratta di sagomare un'ampia superficie di stoffa a foggia di grande ombrello, che mantenga tale forma a causa della pressione dell'aria ingolfata di sotto e di un certo numero di funicelle legate alla periferia e convergenti verso il basso nel punto di agganciamento del peso da sopportare. In funzione del peso e della velocità massima consentita, le dimensioni del paracadute sono obbligatorie: per il tipo individuale si aggirano sui 48 metri quadrati. Un paracadute, di solito, comprende alcune parti principali comuni ai vari tipi. Vi è un sistema per l'estrazione dalla custodia che si ottiene mediante calottine estrattrici: queste facendo presa nell'aria estraggono la calotta la cui forma più comu-

ne è emisferoidale appiattita. La calotta ha alcuni fori, di dimensione fissa o variabile (con elastici), e costituisce il sistema ammortizzatore che — appunto in conseguenza della forma — tende a diminuire l'intensità dello strappo e a ridurre istantaneamente la velocità di caduta. Il numero delle funi è di solito uguale a quello degli spicchi che formano la calotta. Vi è infine il cinturone o imbracatura che aggancia l'uomo all'apparecchio.

In un articolo comparso nel n. 19 di questa rivista abbiamo dati alcuni dati circa lo sforzo cui viene sottoposto un corpo umano nella sua caduta e circa le resistenze che si richiedono ad un paracadute né è il caso di ripetere cose già dette. Si può aggiungere che il funzionamento di un paracadute avviene in questo modo: allorché l'aviatore si lancia, un cordoncino assicurato alla fusoliera si strappa provocando la fuoriuscita della calottina che a sua volta estrae la calotta. Se questo congegno automatico non funzionasse, ve n'è un altro a comando. L'aviatore, mediante un cordoncino che fa capo al suo petto, mette in azione un coltello

che taglia lo spago che tiene chiuso il congegno e provoca l'apertura.

Il salto avviene normalmente in due modi: o si balza nel vuoto direttamente dalla cabina dell'aeroplano oppure si può salire su di un'ala e lasciarsi aspirare dal turbine d'aria.

Il primato di salto in altezza fu conquistato nel 1934 dal danese Giovanni Trandum, che si lanciò da un'altezza di 13.000 metri, precipitando per 182 secondi. A soli 700 metri da terra il paracadutista ebbe il sangue freddo di comandare l'apertura che avvenne regolarmente. Ma a causa della istantanea diminuzione di velocità gli stivali si sfilarono dai piedi. Il Trandum morì in un secondo tentativo. Il russo Eudokimof si lanciò poi da 8000 metri ma aprì, con buon esito, il paracadute a soli 200 metri da terra. La caduta a corpo non frenato può essere pericolosissima. Si consideri che la pressione atmosferica ripartita alla superficie del nostro corpo, fermo ed immerso nell'aria, ammonta a ben 16 tonnellate circa. Ma la resistenza dell'aria ad un corpo in moto a grandi velocità si traduce in una spinta che, in certi



casi limiti, può raggiungere valori non lontani da un centinaio di tonnellate. A tali condizioni il corpo umano non può reggere. E vi è da presumere che un paracadutista il quale precipiti da grandi altezze e con una velocità di 300-400 km. l'ora, solo eccezionalmente possa giungere vivo alla fine del gran salto.

Accenniamo ora a qualche applicazione moderna. Fu sperimentato qualche tempo fa un *aeroplano-paracadute*, tipo Ben Ayad. L'apparecchio portava una cabina scorrevole, per mezzo di rulli, su due guide ricavate nella fusoliera. In caso di pericolo un pilota, agendo ad una leva di comando, sbloccava la cabina che, proiettata dalla forza d'inerzia, scorreva sulle guide. Contemporaneamente si liberava un grande paracadute collocato nello spessore di una piccola ala superiore. L'effetto della velocità e del vento provocava l'apertura di questo paracadute che svincolava completamente la cabina e la sosteneva isolata in aria, mentre l'aeroplano precipitava. Non si hanno attualmente notizie relative all'adozione di questo sistema che, in ogni modo, non potrebbe essere estesa ai vari tipi di aeroplani.

Ottimo sistema, per contro, è quello di calare dall'apparecchio oltre il personale, sempre mediante paracadute (beninteso di speciale resistenza), una calotta blindata entro la quale gli uomini caduti in terreno pericoloso potrebbero prontamente rifugiarsi, con possibilità di far fuoco, a scopo di difesa, da apposite feritoie qualora venissero attaccati. In tal modo l'equipaggio potrebbe resistere, se necessario, sino all'arrivo di nuovi soccorsi.

#### SERVIZI E APPARECCHI DI SOCCORSO

Fu il Maresciallo Italo Balbo che ideò per l'aviazione italiana un altro sistema di salvataggio mediante canotti di gomma, trasportati

sugli apparecchi, da impiegare il caso di forzato ammassaggio. Ottimi tipi di questi canotti furono costruiti in occasione della transvolata dell'Atlantico. L'imbarcazione di salvataggio, pneumatica, può essere rapidamente gonfiata, al momento dell'uso, da appositi serbatoi di gas contenuti nel velivolo. Si tende oggi ad impiegare, come gas di riempimento, l'anidride carbonica poichè questa è utilissima a bordo anche ad altri scopi: essenzialmente quello di spegnere eventuali incendi. Si usa liquida in bombole; la liquefazione può avvenire sotto pressione, purchè al di sotto di 31°2 che è la temperatura critica.

Quando si apre il rubinetto delle bombole capovolte, il liquido, si gassifica in parte, raffreddando il resto, per il calore latente assorbito, fino a 79 sotto zero. L'anidride si presenta in tali condizioni sotto forma di neve che evapora lentamente, ed è efficacissima contro gli incendi. Naturalmente può anche venire impiegata per gonfiare i salvagenti dei piloti che debbono scendere in mare. I canotti, di solito, possono contenere una o due persone; alcuni tipi sono anche muniti di una rete collegata ad apposito supporto di materiale resistente che impedisce agli squali di produrre dannose lacerazioni nella gomma. Con questi principi sono stati costruiti i battelli impiegati dalle truppe tedesche nella campagna d'Olanda.

Ma non essendo naturalmente sufficienti gli apparecchi di salvataggio individuale è stato provveduto alla costituzione dei *Servizi aerei speciali*, vere spedizioni di soccorso a favore dei naufraghi, di cui ha dato recentemente interessanti notizie il generale di squadra aerea Aurelio Liotta. Senza alcuna tregua, di giorno e di notte, sfidando le avverse condizioni meteorologiche, gli equipaggi dei S.A.S. navigano nei cieli dell'Egeo, del Mediterraneo, dell'Alba-

Esercitazioni con canotti inaffondabili in pieno Atlantico. (Publifoto)



Da uno scafo di idrovolante: salvataggio in mare.

nia, dell'Africa settentrionale e delle lontane regioni dell'Impero. Gli apparecchi portano a destinazione uomini e materiali. Vi è a bordo un completo arsenale di ferri per officine, di oli per motori, di medicinali e di sieri per interventi sanitari urgenti. Talvolta anche cannoni completi di munizionamento vengono sbarcati, e recentemente un grande aeroplano ha trasportato anche un completo apparecchio da caccia che, dopo poche ore dall'arrivo sul posto di destinazione, ha potuto prendere il volo contro i bombardieri nemici.

Molte volte la superba aeronave ospedale, alata suora di carità, ha ammarrato presso nostri apparecchi colpiti e galleggianti sulle onde, riuscendo brillantemente a trarre in salvo i naufraghi ed a prodigare loro le più urgenti cure. Queste infermerie del cielo, che portano a bordo medici coraggiosi e di alto valore, costituiscono una delle più belle opere della civiltà italiana, anche per il fatto che, in caso di necessità, hanno prodigato amorose cure anche al nemico.

Il generale Liotta fornisce i dati seguenti in proposito, che dimostrano la efficienza dei servizi aerei speciali. Nei primi cento giorni di funzionamento furono trasportati: 70.000 kg. di parti di ricambio per velivoli e per motori, 211.000 kg. di materiale d'armamento, 49.000 chilogrammi di materiale radio, 444.000 kg. di materiale vario, 416.000 kg. di posta e giornali, 123.000 kg. di merci. In totale: 1.400.000 kg. circa di materiali; 19.185 persone. Voli complessivi: tre milioni duecentocinque mila chilometri!

Queste cifre, nella loro grandiosa semplicità, sono molto più eloquenti di qualsiasi commento retorico.

L'opera di soccorso e di salvataggio costituisce un nuovissimo elemento umanitario e logistico di questa guerra, che deve essere apprezzato in tutto il suo valore.

UGO MARALDI





Il Duce consegna i premi ai giovani che hanno conquistato primati nella cultura, nell'arte, nel lavoro e nello sport. (Luce)

## FRONTI INTERNI

# DISCUSSIONI SU UN "PERCHÉ"

I «perché» sulla guerra non abbondano davvero in Inghilterra: essi si riducono, al più, alla solita formula negativa dell'odio contro le dittature. Tutti gli sprazzi sull'avvenire sono costretti a proiettarsi necessariamente in un ambiente molto limitato e non possono soddisfare l'inquieta opinione pubblica la quale finisce per domandarsi, nel segreto delle cantine, il perché di tutto questo spaventoso marasma imperversante al disopra delle teste dei rifugiati, tra cielo, mare e terra sconvolti dalla

tempesta. E' ben difficile che i paesi posti al di fuori del raggio chiarificatore promanante dalle fonti ufficiali dell'Asse riescano a rendersi conto di tutto il movimento che si va svolgendo nel campo economico, soprattutto, e poi in quello sociale e politico, sotto la spinta delle nuove teorie totalitarie. Queste teorie, enunciate dapprima da tribune personali, provengono negli ultimi tempi da vie notoriamente autorizzate e debbono costituire, quindi, una preziosa indicazione per i conseguenti sviluppi.

Gli eventi della guerra soffocano, in parte, l'enorme risonanza che l'anticipazione sul domani d'Europa potrebbe avere ed il dibattito giunge un po' nebuloso alle grandi masse le quali di tutta questa complessa fioritura di idee ed allineamento di argomenti afferrano soltanto alcuni elementi essenziali; naturalmente, quelli che più colpiscono la loro immaginazione o sembrano toccare il loro immediato interesse.

## UNA TENDENZA: MIGLIORARE

Accanto ai grandi credo rivoluzionari e tra le alternative del futuro assetto dei popoli, è caduta, con quella precisione di linguaggio che è caratteristica della Germania nazional-socialista, una non equivoca frase contenuta nel comunicato ufficiale emanato a Berlino in occasione della visita del ministro Riccardi a quella capitale. Il comunicato precisava uno degli scopi della futura collaborazione continentale e, indirettamente, uno degli scopi, quindi, della guerra che porterà a tale obbligatoria collaborazione: quello di *migliorare il più possibile il livello di vita dei popoli*. Netta affermazione la quale ha un contenuto rivoluzionario connesso a tutta la dottrina dei sistemi autoritari che sono, soprattutto, dei sistemi di lavoro, basati, cioè, su un fatto sociale e non su un fatto puramente economico, quale il possesso del capitale. Questa frase, studiamente inserita nelle precise conclusioni dei colloqui tra Funk e Riccardi, ha ottenuto la più ampia eco nel mondo dei lavoratori ai quali non poteva sfuggire l'impegno preso così apertamente di ordinare il piano della ricostruzione sulla premessa che essi hanno diritto ad un migliore avvenire. E' venuto in tal modo ad aggiungersi ai perché ideali che hanno spinto alla guerra contro le Nazioni plutocratiche, un argomento pratico, da tutti sentito, da qualcuno accennato, da nessuno esplicitamente individuato finora. Le strettoie economiche dell'ultimo dopoguerra e le spese della corsa al formidabile riarmo, che gravano paurosamente su tutti i bilanci statali da quindici anni ad oggi, hanno neutralizzato i benefici che potevano derivare da un intensificato ritmo di lavoro e di produzione; così i popoli, nel mentre lavoravano di più ottenevano dal danaro guadagnato sempre minori possibilità di acquisto e, quindi, di elevamento materiale del loro tono di vita. E' sembrato, qualche volta, trattarsi d'una vera fatica di Sisifo della quale si attribuiva la colpa ora a questo ora a quell'altro elemento, senza tener presente il fattore fondamentale: l'arbitro della politica, dell'economia, della stessa esistenza nelle Nazioni, cioè l'oro, quel metallico strumento di tortura che il Riccardi ha additato come motivo di asservimento dei popoli meno dotati.

## FINE DELL'ORO

A tal punto, ci si è domandati, non senza il più vivo e pungente degli interessi, che cosa dovessimo pensarne di questo oro il quale sembra destinato al tramonto ed in che modo, soprattutto, si intenderà sostituirlo perché coloro che non ne posseggono possano ottenere ugualmente i benefici che esso finora arrecava. Ha risposto un articolo del *Popolo d'Italia* il quale lascia intravedere i lineamenti di una futura organizzazione europea, su basi totalmente diverse dalle antiche e tali da incidere profondamente su tutto un bagaglio di idee, convinzioni ed abitudini del passato. *All'oro succederà la valuta-lavoro, cioè il potenziamento produttivo di un popolo (produzione e quindi esportazione) vale a dire il complesso delle energie e delle capacità produttive (industriali, agricole, commerciali)*. Eliminato per sempre l'oro dalla sua funzione tradizionale, non re-

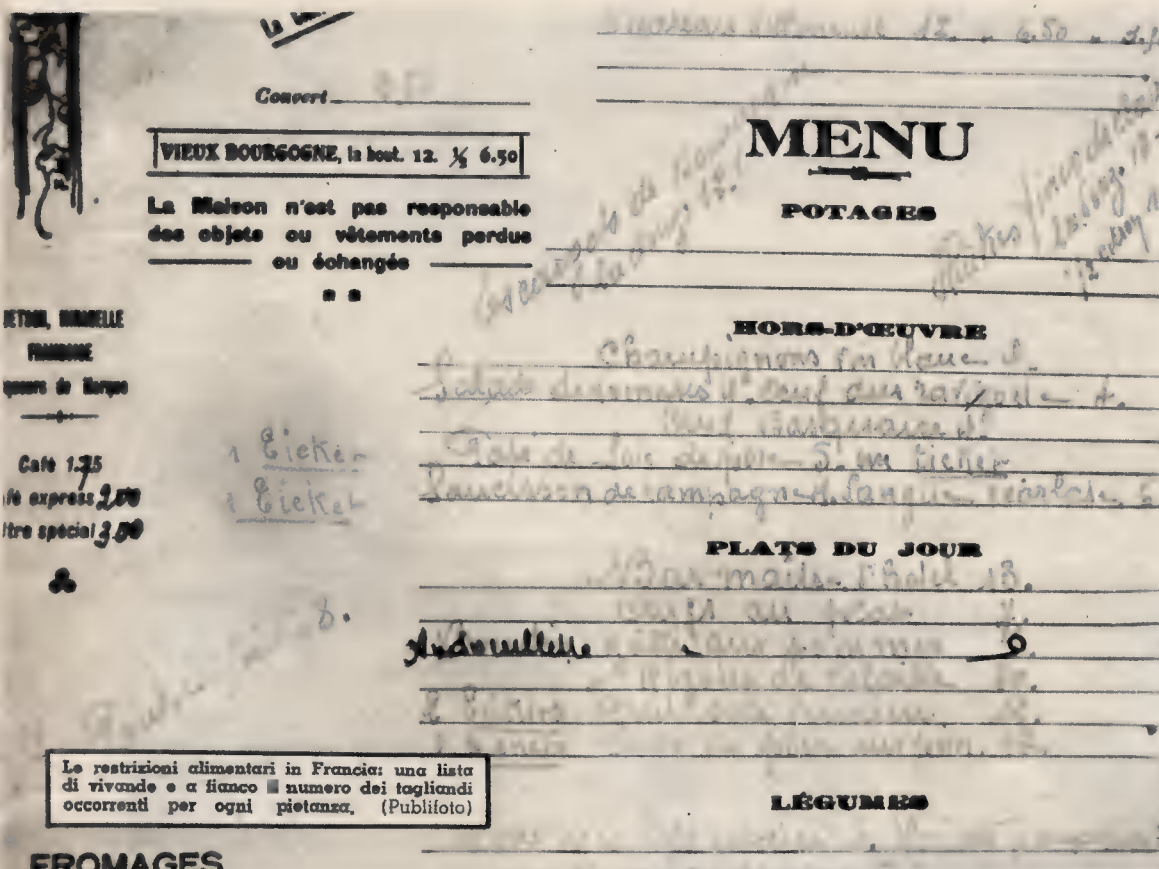






Sul nodo di Kalibaki: alla conquista del "Cinturone di ferro" (Disegno di G. Tommaselli).





## FROMAGES

sterà altra moneta corrente che la moneta-lavoro; così anche la copertura metallica non avrà più senso se la carta rappresenterà un simbolo della somma di capacità, di volontà, di vitalità d'un popolo.

Entro questi limiti e sopra tali premesse è inquadrato, quindi, un sistema nuovo il quale ha già avuto pronte e forti ripercussioni su quelli che sono i fronti interni. All'indomani della superba avanzata germanica e della sua graduale conquista di paesi stranieri, era sorta ovunque la legittima domanda: come intenderà l'Asse di organizzare economicamente le sue vittorie territoriali? E questo in quanto i popoli, nella loro infinita saggezza, non guardano al puro trionfo delle armi come alla cosa più difficile da raggiungere ma allo sfruttamento ed alla organizzazione della fortuna di Marte i quali sono ben diversa e complicata mèta. Le rettifiche di frontiera — ha scritto un giornale svizzero — saranno solo una parte secondaria nei risultati della lotta. Essa è destinata, invece, a creare quella nuova epoca nella storia del mondo che l'articolista elvetico vede delinearsi in funzione del corporativismo, capace di stabilire una gerarchia naturale ed una graduazione ragionata di responsabilità nei singoli membri dell'Europa di là da venire. Tutto questo sommovimento, che giunge attutito dal fragore della battaglia, raggiunge in pieno quelle linee di resistenza stabilite all'interno dei paesi dell'Asse ed inizia quell'opera preliminare che dovrà poi ricevere il crisma definitivo dopo la vittoria. Si trattava, per ora, di fissare alcuni punti essenziali, e cioè il tramonto definitivo del liberismo economico, la relegazione in sottordine dell'oro come mezzo di scambio, la necessità d'una collaborazione tra tutti gli Stati sul piano ricostruttivo. Viene alla mente, nell'affacciarsi in questo mondo che s'apre, composto di elementi semplici ma di un contenuto spaventosamente invertitore di principi, il pallido, evanescente fantasma di quella Società delle Nazioni che ha di recente spiantato l'ultimo chiodo sulle rive del Lemano. E non può non sorprendere l'evidente, nettissimo contrasto tra la concezione utopistica che vi dette origine, creando quel parto dell'egoismo utilitario anglo-francese e questa fondamentale aderenza



alla realtà che scarta il politicismo ed invece di creare un comizio diplomatico lascia intravedere un'assemblea di lavoro.

Un numero speciale della rivista *Die deutsche Volkswirtschaft* accenna al problema della disoccupazione, quella disoccupazione cui la Francia — per la quale recentemente l'*Havas* dava la cifra di 1.100.000 senza lavoro — tende particolarmente l'orecchio. La nuova economia, che è orientata su dei piani di lavoro e di produzione, eliminerà completamente la disoccupazione e non consentirà settori inoperosi. Secondo la rivista, non vi dovranno essere in Europa, nel futuro, né forse di lavoro non utilizzate, né materie prime non sfruttate. Ed è questo, forse, il massimo sforzo autarchico

che viene annunciato dal vecchio continente nei confronti di quello americano in futuro e del veicolo commerciale britannico al presente.

## L'ULTIMO AVVERSARIO

Piegata la Francia la quale, per bocca di Baudoin, ha dichiarato di essere pronta a collaborare con la Germania all'opera di ricostruzione, estesa la sua potenza al settore balcanico, alleato od amico con le popolazioni dell'est e dell'ovest rette a regime autoritario, l'Asse non ha di fronte a sé che l'ultimo avversario, quell'Inghilterra contro la quale la Germania, come ha detto Göbbels, difende lo spazio vitale di 90 milioni di tedeschi. I fronti interni sono chiamati a sostenere lo sforzo enorme che richiede la battaglia che si va combattendo e più ancora si combatterà: lo stile bellico, definito da Hitler, è quello di lunghi preparativi ma brevi guerre. Perciò, in questi preparativi rientra in pieno ogni paese come apprestamento di armi e di spiriti, come pre-

parazione morale ad ogni urto, e ad ogni contraccolpo. Libertà, vita e socialismo costituiscono il trinomio che Göbbels ha annunciato ai viennesi nel suo ultimo discorso: ad esso fa riscontro quello di lavoro, famiglia e patria, illustrato tra noi dal *Popolo d'Italia*. Queste espressioni del mondo che va sorgendo al di là della barriera di fuoco e di sangue non possono che rappresentare dei punti di arrivo ai quali si volgono i pensieri dei popoli. Sventolano, come una bandiera, nelle vie solcate dall'acciaio degli eserciti ed illuminano, oltre il conflitto, il domani per il quale si lavora, si combatte, si vince.

RENATO CANIGLIA



# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

279. BOLLETTINO N. 143.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 ottobre:

Durante una ricognizione offensiva su Malta nove nostri velivoli da caccia hanno impegnato un vivace combattimento contro nove apparecchi da caccia inglesi. Due aerei nemici sono stati abbattuti ed un terzo probabilmente abbattuto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa settentrionale la nostra aviazione ha bombardato gli obiettivi militari tra Qantara ed Ismailia (a sud di Porto Said). Aerei nemici hanno effettuato incursioni su Bengasi e nella zona di El Abiar (a est di Bengasi) causando cinque morti ed alcuni feriti.

Aerei nemici hanno lanciato disordinatamente bombe in località Mattezzana (Stampalia) senza causare danni né perdite; uno di essi, certamente colpito, ha dovuto liberarsi delle bombe in mare e si è allontanato perdendo quota.

Nell'Africa orientale nostre formazioni aeree hanno bombardato depositi e truppe nemiche nella zona di Garissa e di Lodwar (Chenia). Un nostro velivolo non è rientrato. L'aviazione avversaria ha lanciato bombe su El Uak, Mega e Maji causando complessivamente due morti ed un ferito e lievi danni materiali.

## 280. LA NOTA ITALIANA ALLA GRECIA

Il Ministro d'Italia ad Atene, Grazi, ha rimesso alle ore 3 del 28 ottobre, la seguente nota al Governo greco:

« Il Governo italiano ha dovuto ripetutamente constatare come nel corso dell'attuale conflitto il Governo greco abbia assunto e mantenuto un atteggiamento che è in contrasto non solamente con quelle che sono le normali relazioni di pace e di buon vicinato tra due Nazioni, ma con i precisi doveri che al Governo greco derivano dalla sua condizione di Stato neutrale. A più riprese il Governo italiano si è trovato nella necessità di richiamare il Governo greco all'osservanza di questi doveri, e di protestare contro la loro sistematica violazione, violazione particolarmente grave per avere il Governo greco tollerato che le sue acque territoriali, le sue coste e i suoi porti fossero utilizzati dalla flotta britannica nel corso delle sue operazioni di guerra, favorito i rifornimenti delle forze aeree britanniche, permesso l'organizzazione di un servizio di informazioni militari nell'Arcipelago greco ai danni dell'Italia. Il Governo greco è perfettamente al corrente di questi fatti che hanno formato più volte oggetto di passi diplomatici da parte dell'Italia, ai quali il Governo greco — che pure avrebbe dovuto rendersi conto delle gravi conseguenze del suo atteggiamento — non ha risposto con alcuna misura di protezione della propria neutralità, ma anzi intensificando la sua azione di favoreggiamento delle forze armate britanniche e la sua collaborazione con i nemici dell'Italia.

Il Governo italiano ha le prove che tale collaborazione era stata dal Governo greco prevista e regolata con intese di carattere militare, navale ed aeronautico. Il Governo italiano non si riferisce solamente alla garanzia britannica, accettata dalla Grecia come parte di un programma di azione diretta contro la sicurezza dell'Italia, ma agli espliciti e precisi impegni assunti dal Governo greco per mettere a disposizione delle Potenze in guerra con l'Italia importanti posizioni strategiche su territorio greco, comprese tra queste le basi aeree della Tessaglia e della Macedonia, destinate ad un attacco contro il territorio albanese.

Il Governo italiano — a questo proposito — deve ricordare al Governo greco l'azione provocatrice svolta verso la Nazione albanese con la politica terroristica da esso adottata nei riguardi delle popolazioni della Ciamuria e con i persistenti tentativi di creare disordini oltre le sue frontiere. Anche per questi fatti il Governo italiano è stato — ma inutilmente — nella necessità di richiamare il Governo greco sulle inevitabili conseguenze che tale politica avrebbe avuto nei riguardi dell'Italia.

Tutto questo non può essere dall'Italia ulteriormente tollerato. La neutralità della Grecia è andata diventando sempre più una mera parvenza. La responsabilità di questa situazione risale in primo luogo alla Gran

Bretagna e al suo proposito di coinvolgere sempre altri paesi nella guerra. Ma è ormai manifesto che la politica del Governo greco è stata ed è diretta a trasformare il territorio greco, o almeno a permettere che il territorio greco sia trasformato in una base di azioni belliche contro l'Italia.

Questo non potrebbe portare che ad un conflitto armato tra l'Italia e la Grecia, conflitto che il Governo italiano ha tutta l'intenzione di evitare.

Il Governo italiano è venuto pertanto nella determinazione di chiedere al Governo greco — come garanzia della neutralità della Grecia e come garanzia della sicurezza dell'Italia — la facoltà di occupare con le proprie forze armate, per la durata del presente conflitto con la Gran Bretagna, alcuni punti strategici in territorio greco. Il Governo italiano chiede al Governo greco che esso non si opponga a tale occupazione e non ostacoli il libero passaggio delle truppe destinate a compierla. Queste truppe non si presentano come nemiche del popolo greco, e in nessun modo il Governo italiano intende che l'occupazione temporanea di alcuni punti strategici dettata da necessità contingenti e di carattere puramente difensivo, porti pregiudizio alla sovranità e alla indipendenza della Grecia.

Il Governo italiano chiede al Governo Greco che esso dia immediatamente alle Autorità militari gli ordini necessari perché tale occupazione possa avvenire in maniera pacifica. Ove le truppe italiane dovessero incontrare resistenze, tali resistenze saranno piegate con le armi e il Governo Greco si assumerebbe la responsabilità delle conseguenze che ne deriverebbero.

281. BOLLETTINO N. 144.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 ottobre:

All'alba di ieri le nostre truppe dislocate in Albania hanno varcato la frontiera greca e sono penetrate per vari punti nel territorio nemico; l'avanzata prosegue.

La nostra aviazione nonostante le avverse condizioni atmosferiche ha bombardato ripetutamente gli obiettivi militari assegnati, colpendo bacini, banchine, scali ferroviari e provocando incendi nel porto di Patrasso; gli impianti lungo il canale di Corinto e nella base navale di Prevesa e gli impianti aeroportuali della base aerea di Tatoi, presso Atene. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa orientale una nostra formazione aerea ha spazzato attendamenti nemici nella zona di Soisueib (medio Sudan). Aerei nemici hanno bombardato Asosa (sud-est di Kurmuk) e Dima (a nord-est di Abra Marcos) causando sette feriti.

282. BOLLETTINO N. 145.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 ottobre:

Le nostre truppe hanno continuato l'avanzata nel territorio greco vincendo resistenze di retroguardie nemiche.

Nell'Africa settentrionale incursioni aeree del nemico su Bardia e Tobruk hanno causato due morti e danni di lieve entità.

Nell'Africa orientale due attacchi nemici, tentati con mezzi meccanizzati presso Tessenei e tra Cassala e Sabderat, sono stati nettamente respinti con lievi perdite da parte nostra. Incursioni aeree nemiche su Assab hanno causato lievi danni; nessuna vittima.

283. BOLLETTINO N. 146.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 31 ottobre:

Le nostre unità proseguendo l'avanzata nell'Epiro hanno raggiunto il fiume Kalamas in vari punti. Le sfavorevoli condizioni atmosferiche e le interruzioni create dal nemico in ritirata non rallentano il movimento delle nostre truppe.

La nostra aviazione superando le condizioni atmosferiche proibitive e la vivace reazione contraerea avversaria ha bombardato il porto di Patrasso colpendo piroscafi nemici carichi di truppe, la base di Lepanto, baraccamenti di truppe greche al passo Metovo ed importanti apprestamenti e nodi stradali nella valle del Kalamas. Un velivolo nemico attaccato dalla nostra caccia è stato abbattuto. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa orientale una colonna meccanizzata nemica, spintasi verso Gadurra (confine Chenia) è stata respinta con perdite per il nemico; da parte nostra nessuna perdita.

Aerei nemici hanno lanciato bombe su Buna, Massaua, Lugh Ferrandi, Cheren, Berbera, causando complessivamente cinque morti e sedici feriti, tredici dei quali tra la popolazione indigena; altre incursioni aeree su El Uak e Sardo non hanno causato danni né vittime.

284. BOLLETTINO N. 147.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1 novembre:

Le operazioni in Epiro si svolgono regolarmente. Le nostre forze hanno raggiunto il nodo stradale di Kalibaki. Prosegue il lavoro di riattamento delle interruzioni create dal nemico in ritirata.

Nell'Africa settentrionale nostre colonne celeri hanno attaccato le forze avversarie inseguendole fino oltre Alam El Samn (a 40 Km. a est di Sidi Barrani). La nostra aviazione ha sferrato violenti attacchi contro le posizioni nemiche affrontando la caccia nemica, con la quale ha impegnato accaniti combattimenti. Sette velivoli nemici sono stati abbattuti dal fuoco dei nostri bombardieri; altri dieci abbattuti dalla nostra caccia e due altri probabilmente abbattuti; tre nostri velivoli mancano. L'aviazione nemica ha effettuato incursioni aeree sui campi di aviazione della Marmarica, causando un morto e tre feriti; lievi danni materiali.

Nell'Africa orientale incursioni aeree nemiche su Adi Galla con lievi danni, tre indigeni feriti su Agordat senza conseguenze.

L'aviazione nemica ha lanciato diverse bombe su Napoli, una delle quali incendiaria, causando danni limitati a Bagnoli, a Porta Capuana ed a Pomigliano d'Arco. Si lamentano un morto e cinque feriti.

285. BOLLETTINO N. 148.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 novembre:

In Grecia azioni delle nostre truppe sono in corso nella valle del Kalamas in direzione di Gianina e sulle alture del Pindo. La nostra aviazione ha bombardato ieri di giorno l'arsenale militare di Salamina e navi ivi alla fonda, obiettivi militari a Corfu provocando forti esplosioni ed incendi, baraccamenti di truppe a Skipero con sensibili risultati, la stazione di Larissa ove fu colpito un treno, il Canale di Corinto, la ferrovia Corinto-Atene che risultò interrotta in vari punti, e, in due successive ondate Salonicco. Negli scontri con la caccia avversaria un velivolo nemico è stato probabilmente abbattuto. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati.

Nel Mediterraneo centrale due aerei da ricognizione marittima hanno sostenuto un combattimento contro tre caccia nemici abbattendone due. Un nostro apparecchio non è rientrato. Nostri aerei da caccia hanno abbattuto in fiamme un quadrimotore inglese tipo Sunderland; altro Sunderland è stato gravemente colpito nei pressi di Malta.

Nell'Africa orientale, pattuglie nemiche appoggiate da autoblindo hanno attaccato un nostro posto di confine nella zona di Tessenei; sono state respinte dalla nostra pronta reazione. Una nostra colonna, superando resistenza nemica, ha occupato presso Cassala le alture dei monti Sciusceib, dominanti la pianura sudanese. Durante una nostra incursione aerea sul campo di Roseires venivano abbattuti due caccia inglesi tipo Gloster. Il nemico ha effettuato azioni di bombardamento aereo

## ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

**R I N N O V O**

## AI LETTORI

Quando avrete letto

**CRONACHE DELLA GUERRA**

mandatela ai soldati che conoscete, oppure all'UFFICIO GIORNALI TRUPPE DEL MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE, ROMA, che la invierà ai combattenti.



su alcune località lungo la ferrovia Adele-Aiscia con lievisimi danni.

In Egeo nostre formazioni aeree hanno bombardato e mitragliato con evidenti risultati truppe che stavano sbarcando a Creta: sono stati colpiti anche alcuni piroscafi, e danneggiate opere portuarie e materiali. Tutti i nostri aerei sono rientrati.

286. BOLLETTINO N. 149.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 novembre:

Le azioni iniziate in Epiro sono in corso di sviluppo. Le nostre truppe nella loro avanzata da Borgo Tellini a ponte Perati su Kalibaki, hanno superato con decisa manovra numerose linee difensive ben munite e fortemente appoggiate da ostacoli.

La nostra aviazione ha svolto numerose azioni bombardando ripetutamente gli obiettivi militari di Corfu, dove sono state osservate numerose esplosioni specialmente presso Forte Nuovo, il Porto di Patrasso, ove è stato notato un incendio alla stazione di Smandrea e dove sono stati colpiti un ufficio e la caserma di fanteria, Larissa, Giannina, Salonico, ove durante un combattimento con la caccia nemica un velivolo avversario è stato probabilmente abbattuto, Navarino ove è stato provocato un incendio e la Canea ove sono state colpite le opere portuarie. Due nostri velivoli non sono rientrati.

Nelle prime ore pomeridiane quattro formazioni da bombardamento, scortate da formazioni caccia, hanno effettuato un'azione offensiva su Malta, centrando e danneggiando seriamente gli impianti del porto di la Valletta e gli impianti e depositi dell'aeroporto di Micabba. La violenta reazione antiaerea e contraria non ha rallentato il nostro attacco. Nel vivace combattimento che è seguito, un velivolo nemico, abbattuto in fiamme, è precipitato in mare. Un nostro apparecchio non è rientrato. Nella rotta di ritorno una nostra formazione è stata attaccata da quattro caccia nemici che, in seguito al pronto contrattacco hanno desistito dalla lotta.

Al largo della costa egiziana una grossa formazione navale inglese è stata raggiunta dai nostri velivoli sicuri che hanno colpito una nave.

Nell'Africa orientale la nostra aviazione ha bombardato le opere portuali di Perim e il campo di aviazione di Roseires colpendo al suolo due velivoli tipo Wellesley: durante una ricognizione aerea su Chascim Ghirba un nostro velivolo ha abbattuto un aereo da caccia avversario e ne ha colpito gravemente un altro.

Nella zona di Monte Sciusceib (a nord-ovest di Casala) reparti sudanesi sostenuti da autoblindo scontratisi con nostre pattuglie, sono stati respinti.

Due nostri sommergibili non sono rientrati alla base.

Nell'Estremo Oriente. Una fase dell'avanzata nipponica nella Cina centrale. (Luce)



## CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

**LUNEDÌ 28 Attività politica e diplomatica:**

A Firenze il Duce e il Fuehrer hanno avuto una conversazione di parecchie ore, che, nello spirito dell'alleanza fra i due Paesi, si è svolta come sempre nella forma più cordiale ed ha dimostrato una completa identità di vedute su tutte le questioni attuali.

Al colloquio hanno preso parte il Ministro degli Affari Esteri Conte Ciano e il Ministro degli Affari Esteri del Reich von Ribbentrop.

Si annuncia da Vichy che Pierre Laval, vice Presidente del Consiglio, è stato nominato Segretario di Stato degli affari esteri e che Paul Baudoin ha preso il posto di Segretario di Stato alla vice Presidenza del Consiglio conservando le prerogative di Ministro. Baudoin ha comunicato stasera che da ora innanzi sarà proibita l'audizione in luoghi pubblici delle radioemissioni inglesi.

Si ha da Sofia che Re Boris di Bulgaria ha inaugurato la seconda sessione della 25. Legislatura della Serbie con un discorso per il quale vivissima era l'attesa nei circoli politici e negli ambienti diplomatici.

L'U.R.S.S., la Jugoslavia e gli Stati Uniti si dichiarano neutrali nel conflitto Italo-greco.

A Bucarest si è aperta sotto la presidenza del Ministro plenipotenziario romeno, Pella, nel salone del Ministero degli esteri, la conferenza fra la Germania, l'Italia, la Unione sovietica e la Romania per stabilire uno statuto provvisorio della foce del Danubio.

**Situazione militare:** Le notizie relative alle operazioni militari italiane sono pubblicate nella rubrica Documenti e bollettini della nostra guerra.

**Dai comunicati tedeschi:** Il piroscafo inglese *Empress of Britain* di 42.000 tonn., è affondato per siluramento. Attacchi aerei su Londra, su aerodromi nei pressi della Capitale inglese e in Scozia, su Liverpool, York, Birmingham e Coventry. Incursioni aeree britanniche sul territorio del Reich. 20 apparecchi inglesi abbattuti; 9 apparecchi tedeschi mancanti.

**MARTEDÌ 29 Attività politica e diplomatica:**

Il Duce ha accolto il desiderio espressogli dal Segretario del Partito di rinunziare alla carica per dedicarsi completamente all'attività di guerra nella sua qualità di maggiore dell'arma aeronautica, ruolo naviganti.

A sostituire Ettore Muti il Duce ha chiamato il camerata Adelchi Serena che fu già vice segretario del Partito ed ha coperto sino ad oggi la carica di Ministro dei LL. PP.

Il Cons. Naz. Ing. Giuseppe Gorla, Segretario del Sindacato Naz. Ingegneri, è stato nominato Ministro dei LL. PP.

Si ha da Istanbul che durante una intervista concessa al giornale turco *Vatan* il ministro degli esteri

Saragioglu ha confermato che la Turchia si manterrà estranea al conflitto italo-greco.

Informano da Londra che al suo ritorno dalla Palestina il Ministro della guerra britannico Eden ha ispezionato le formazioni militari in Egitto. In seguito egli si è recato ad Alessandria e successivamente al Cairo.

Si apprende che il Generale francese Weygand è giunto a Dakar, accolto con gli onori militari dalla guarnigione del porto.

**Situazione militare. Dai comunicati tedeschi:** Attacchi aerei contro la capitale britannica, impianti industriali nell'Inghilterra meridionale, Birmingham, Coventry, Liverpool. Scontro Navale tra unità leggere tedesche in perlustrazione e idrosiluranti inglesi. Incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale. 10 apparecchi inglesi abbattuti; 8 apparecchi tedeschi mancanti. Dal principio della guerra ad oggi sono stati abbattuti, solamente dalla marina da guerra germanica 116 apparecchi nemici e precisamente: 26 unità in mare e 90 dall'artiglieria della marina.

Si apprende da Londra che l'Ammiragliato comunica:

Numerosi sottomarini nemici concentrati in una certa zona dell'Atlantico hanno in 5 giorni successivi affondato 32 navi totalizzanti 146.528 tonn. il che rappresenta la più dura perdita subita dalla marina inglese nel corso di una settimana eccezionale fatta durante quelle subite nell'evacuazione da Dunkerque.

L'Ammiragliato britannico, dando comunicazione di ciò, afferma che questi successi dei sottomarini devono essere considerati come eccezionali.

Le perdite delle navi neutrali e alleate sono state nello stesso periodo di 45 navi per 198.030 tonn.

**MERCOLEDÌ 30 Attività politica e diplomatica:**

Il Duce ha ricevuto dal Fuehrer il seguente telegramma:

«Al mio ritorno in Germania esprimo a Voi, Duce, il mio cordiale ringraziamento per l'ospitalità e per le accoglienze che ancora una volta mi sono state tributate a Firenze. Il travolgente entusiasmo della popolazione fiorentina prova che la politica dell'alleanza fra l'Italia e la Germania — la cui completa identità di vedute noi abbiamo nuovamente confermata in questi colloqui — è radicata nel cuore del Vostro popolo. Con le armi dei nostri Eserciti e con la fede dei nostri popoli nessuno ci potrà più strappare la Vittoria. Vi saluto con cameratesca amicizia. Vostro

ADOLFO HITLER ».

Si ha da Washington che dopo aver conferito con il Segretario di Stato Cordell Hull e col Sottosegre-

FORME INFLUENZALI?



**ASPIRINA**

Autor. R. Prej. Milano - N. 6560 - XVIII



tario Sumner Welles, Roosevelt ha deciso di differire la proclamazione della neutralità è il « congelamento » dei crediti greci negli Stati Uniti. Questo provvedimento, contrariamente a notizie pubblicate all'estero, non è stato infatti ancora preso.

Si ha da Hanoi che, dopo trattative tra le autorità dell'Indocina francese ed il generale Sumita, capo della missione militare giapponese, è stato firmato un accordo relativo all'impiego delle ferrovie per il trasporto delle truppe giapponesi nell'interno dell'Indocina francese.

**Situazione militare. Dai comunicati tedeschi:** 28.900 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate. Incursioni aeree su Londra, Portsmouth, Great-Yarmouth, Ramsgate, con la collaborazione del Corpo aereo italiano. Numerosi porti inglesi minati. Duelli aerei. Incursioni aeree britanniche sul Belgio, l'Olanda e il territorio del Reich. 47 apparecchi inglesi abbattuti; 17 apparecchi tedeschi mancanti.

Si ha da Londra che l'Ammiragliato britannico ha annunziato la perdita delle navi ausiliarie inglesi *Waveflower* e *Josephbuxton* affondate in seguito ad urto contro mine nemiche.

**GIOVEDÌ 31 Attività politica e diplomatica:** L'Italia nota l'« Aroi » nel suo odierno n. 4 — segue con un misto di disgusto e di ilarità il giuoco abituale della stampa e della radio britanniche, il quale naturalmente sta ripetendosi in grande stile a proposito di quanto avviene nella Grecia, spinta dall'Inghilterra alla provocazione e invitata ora da Churchill ad aiutarsi con le proprie eroiche qualità.

E' già pacifico, leggendo i giornali londinesi, che i soldati greci e i loro generali sono formidabili. Il « Times » ne decanta le lodi, i precedenti, la imbattibilità. Gli altri organi prevedono in coro una serie di sfolgoranti vittorie, una più luminosa dell'altra, e solo paragonabili a quelle riportate dagli abissini contro gli italiani, fra le colonne della stampa britannica, nel 1936.

Alla fine i greci, per dare agli italiani una qualche consolazione, permetteranno alle truppe nostre di entrare in Atene, così come il Negus di buona memoria concluse la serie dei suoi successi fuggendo precipitosamente da Addis Abeba e consentendo ai legionari di sfilarvi in parata.

Si informa da Ginevra che il Maresciallo Petain ha ieri sera, dato alla Radio di Lion un resoconto del suo incontro col Fuehrer, sottolineando il fatto che egli è andato all'incontro di sua volontà e che è entrato nella via della collaborazione senza pressione alcuna.

« La collaborazione è stata presa in considerazione — ha concluso il Maresciallo — ed io ho accettato i principi. L'applicazione di essa sarà discussa in avvenire ».

I ministro degli esteri e vice presidente del Consiglio Laval ha fatto oggi una dichiarazione alla stampa rilevando che le prime conversazioni con i rappresentanti germanici hanno avuto luogo in un'atmosfera di cortesia e con uno spirito di mutua comprensione non soliti dopo una disfatta.

Da Brusselle è confermato che il Governo di Franco ha invitato l'Ambasciatore del Belgio a Madrid, Conte de Romree, a lasciare immediatamente il territorio spagnolo, essendo risultato che il diplomatico ha collaborato attivamente a facilitare la fuga in Inghilterra dell'ex Primo Ministro Pierlot e dell'ex Ministro degli Affari Esteri Spaak.

**Situazione militare. Dai comunicati tedeschi:** Attacchi aerei contro Londra e altri importanti obiettivi bellici dell'Inghilterra centrale e meridionale. Piroscabo inglese di 5.000 tonn. affondato a nord dell'Irlanda. Duelli aerei. Una motosilurante inglese affondata sulle coste delle Fiandre. Incursioni aeree britanniche sulla Germania occidentale. 13 apparecchi inglesi abbattuti; 5 apparecchi tedeschi mancanti.

Da Tokio si conferma che i giapponesi hanno completato la distruzione di tutti i ponti sul fiume Mekong, interrompendo così completamente il traffico sulla via della Birmania.

## NOVEMBRE

**VENERDÌ 1 Attività politica e diplomatica:** Si ha da Ankara che il Presidente della Repubblica, Ismet Inonu, ha inaugurato oggi la sessione della Grande Assemblea Nazionale, con un discorso per il quale vivissima era l'attesa in tutti i circoli della capitale. Egli ha annunciato che, in rapporto al conflitto italo-greco la Turchia conserverà il suo atteggiamento di non belligeranza, ma che se fosse attaccata

essa prenderebbe immediatamente le armi. Il Presidente ha soggiunto che la Turchia rimarrà fedele alle sue amicizie.

I giornali giapponesi riferiscono che il nuovo Ambasciatore del Giappone nella U. R. S. S., generale Tatekawa, ha avuto un colloquio a Mosca col Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo e Commissario per gli Affari Esteri, Molotov. Sull'oggetto del colloquio si mantiene il massimo riserbo.

**Situazione militare. Dai comunicati tedeschi:** Attacchi aerei su Londra; piroscabo di 6.000 tonnellate affondato; convoglio nemico disperso; 2 apparecchi inglesi abbattuti.

**SABATO 2 Attività politica e diplomatica:** Si ha da Helsinki che il corrispondente londinese dell'*Ita-sanomat* riferisce che continui, urgenti appelli di aiuto pervengono telegraficamente al Governo britannico da parte del Presidente del Consiglio greco, Metaxas.

Si informa da Madrid che, presieduto dal Caudillo, si è riunito un importante Consiglio dei Ministri. La riunione si è protratta fino a tarda ora.

**Situazione militare. Dai comunicati tedeschi:** Attacchi aerei su Londra, contro impianti industriali dell'Inghilterra meridionale. 47.000 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate. Un cacciatorpediniere inglese e tre navi mercantili affondate da un *Einkel* in picchiata. Bombardamento di un convoglio nemico presso Dover. Duello di batterie di lunga gittata attraverso la Manica. Posa di mine innanzi ai porti inglesi. Incursioni aeree inglesi sull'Olanda e la Germania; alcuni apparecchi inglesi raggiungono Berlino. 10 apparecchi britannici abbattuti; 2 apparecchi tedeschi mancanti.

Si ha da Londra: L'Ammiragliato annunzia che

i piroscafi inglesi *Hickory* e *Lordinchdale* sono affondati in seguito a urto contro mine nemiche.

In questi ambienti marittimi è giunta notizia che il piroscabo da carico inglese « Matheram » di 7653 tonnellate è colato a picco nell'Atlantico in seguito ad azione nemica.

**DOMENICA 3 Attività politica e diplomatica:** Si ha da San Sebastiano che il Primo Lord dell'Ammiragliato, Alexander, ha pronunciato un discorso alla Radio, affermando fra l'altro che l'Inghilterra onorerà il suo impegno verso la Grecia.

Si informa da Berna che su domanda del Governo greco il Consiglio Federale ha deciso che la Svizzera si incarichi di tutelare gli interessi greci in Italia.

Da Berlino si comunica che il Maresciallo Goering, incaricato dal Fuehrer di iniziare il secondo piano quadriennale economico, ha pubblicato un proclama in cui dopo aver illustrato i magnifici risultati ottenuti già in ogni settore dell'attività produttiva, afferma che un nuovo periodo di feconda attività si apre ora per tutti i lavoratori tedeschi, e conclude affermando che il valore dei combattenti e l'operosità del fronte interno sono sicura garanzia della vittoria.

**Situazione militare. Dai comunicati tedeschi:** Attacchi aerei su Londra, nonostante sfavorevoli condizioni atmosferiche. 6.000 tonn. di naviglio mercantile nemico affondate. Incursioni aeree inglesi sulle coste settentrionali francesi. 4 apparecchi britannici abbattuti. 7 apparecchi tedeschi mancanti.

Direttore responsabile: Renato Camiglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.  
Città Universitaria - Roma



Con lo stesso amore con il quale questo sportivo alimenta i gabbiani che vedete, Franceschi alimenta di sempre nuove trovate, di sempre più accurate bellezze l'estetica femminile, sì che ormai la bellezza muliebre morirebbe miseramente di fame senza questo sollecito amoroso padre il quale difonde per tutto il mondo le sue meravigliose creature: le calze « Mille aghi ». Questo delicato prodotto merita l'elogio di tutti gli italiani, perchè ha superato in bellezza e in leggerezza tutte le migliori calze straniere, specialmente per i colori "nube d'oro" e "bronzio", l'ultima creazione di Franceschi, il quale ha inteso con la sfumatura di queste tinte, conferire alle donne italiane il vanto di essere le creature più belle del globo.

Le nuove calze "Mille aghi" sono state giudicate dagli arbitri dell'eleganza, le più belle del mondo. La donna che porta le calze "Mille aghi", si distingue da tutte le altre per un aristocratico buon gusto. Chi non le conosce deve subito provarle; constaterà dalle altre un enorme differenza. Le calze "Mille aghi" non sono un comune prodotto industriale, ma l'opera d'arte di un poeta che ha intessuto nelle loro maglie la sua anima.

La produzione di queste magnifiche calze è perciò limitatissima e non è possibile trovarle in vendita in nessun altro negozio d'Italia. Se altri ve le offrirono sarebbe in malafede. Per essere autentiche devono portare il nome "Franceschi" e la stampiglia "Mille aghi" marca depositata a sensi di legge, altrimenti rifiutatele quale volgare imitazione.

I tipi delle nuove calze "Mille aghi" sono tre:

Mille aghi, Teatro Scala. Giuoco d'ombra e di luce sul color della pelle di due pesi: leggerissime come il respiro, e sensibilmente più resistenti, L. 39,— il paio.

Mille aghi, Quirinale. Vaporose, evanescenti, senza peso quasi impalpabili di preferenza sovrana, L. 50,— il paio.


Mille aghi, Frendimi. Una gentile trovata di Franceschi per render più lieta la vita alle donne; un riverbero di luce che conferisce alle gambe femminili snellezza e giovinezza. Vengono vendute a gruppi di tre calze, cioè tre unità invece di un paio, in modo che se una di esse dovesse sfilarsi c'è pronta l'altra per la sostituzione immediata. Ogni gruppo di tre calze L. 70.

Alle gentili lettrici di "Cronache di Guerra" che acquisteranno le calze "Mille aghi" verrà dato in omaggio — oltre l'artistico colanetto che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono — anche uno sociale salvapunte che garantisce una maggiore durata delle calze, e permette di usare quelle leggerissime con qualsiasi scarpa, compresi gli attuali sandali dall'altissima suola.

Unico negozio di vendita in Italia: Franceschi, Via Manzoni 16, Milano. Per non cadere in equivoco il negozio Franceschi si distingue da una grossa palla dorata che sostiene la vetrina esterna.

Chi vuol ricevere fuori Milano le calze "Mille aghi" può inviare l'importo a mezzo vaglia postale o bancario, aggiungendo L. 1,— per ogni paio per le spese postali e gli verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa, il giorno successivo all'ordine.





*La Colonia per  
che piace anche a* **LUI  
LEI**

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.

ACQUA DI  
**COTY.**  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



**CHIEDETE  
IN TUTTE  
LE EDICOLE  
IL NUMERO  
SPECIALE DI**

**CRONACHE  
DELLA GUERRA**

**COSTA  
LIRE TRE**

SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE

# ATTACCO ALL'INGHILTERRA

SUPPLEMENTO AL N. 45 DI  
CRONACHE DELLA GUERRA  
DEL 9 NOVEMBRE 1940 XIX

**CONTIENE:**  
I PROTAGONISTI  
CONVEGNI E ARMISTIZI  
POTENZA D'ITALIA  
PROLOGO AL DRAMMA  
LE FORZE IN CONTRASTO  
SITUAZIONE E OBIETTIVI  
E PASSATA LA GUERRA  
L'ODISSEA DI DUNKERQUE  
GUERRA DELL'ITALIA  
FERRO CONTRO FERRO  
MINACCIA IN INGHILTERRA  
LA BATTAGLIA DI LONDRA

**NUMERO SPECIALE L.3.-**

Un fascicolo che documenta con 100 fotografie e 20 carte geografiche la incessante azione dell'Asse contro l'Impero Inglese

**TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA**





LA SCOLTA NEL MARE